

TZORTZIS IKONOMOU

LA PRESENZA DI TOMMASEO NELLA STAMPA GRECA (1824-1874)

1. Niccolò Tommaseo dichiarò in più luoghi dei suoi scritti il proprio affetto verso la nazione e la cultura greca, scrivendo pagine di rara bellezza sulla storia, su scrittori antichi e moderni e sulla lingua ⁽¹⁾, pagine che furono molto apprezzate dai lettori greci e in Grecia anche a volte ripubblicate ⁽²⁾. Dimostra sempre una conoscenza profonda della storia, della lingua e dei costumi di quel paese, soprattutto nella raccolta dei *Canti popolari*, e non si sottrae dall'entrare in polemica quando lo considera necessario ⁽³⁾. Non conobbe mai però la Grecia continentale

⁽¹⁾ Negli anni giovanili vide la Grecia insorgere contro l'Impero Ottomano e capì subito l'importanza del Risorgimento greco anche in chiave comparativa con quello italiano. Sono molto significative come testimonianza di questo affetto alcune pagine dei suoi scritti autobiografici come le *Memorie Poetiche* e *Un affetto*, ma anche molte pagine delle varie edizioni del *Dizionario Estetico* e degli *Esercizi letterari*. La pagina più eloquente di questi sentimenti si trova ne *Il supplizio d'un italiano in Corfù*, in cui raccoglie tutte le sue esperienze greche nell'introduzione al libro, ora in nuova edizione: «A me che da' primi miei anni e per memorie e domestiche e letterarie, e per istinto di tolleranza ed affetto, e perché nato in paese tra Grecia e Italia dove molti e onorevoli gli uomini di rito-greco, amo la Grecia d'amore puro d'ambizioni e di cupidità; a me che primo feci all'Italia conoscere gl'ispirati canti del popolo greco, li commentai, se non con sapere, con calore ai commentatori non comune forse; io che uomini greci lodai e difesi, ed ho amici tra loro schietti e provati, e a taluno de' loro preti vincolo d'affezione e di stima mi stringe; a me che ho fermamente creduto nell'avvenire splendido di questa nazione allorché i figli suoi stessi ne dubitavano, e quando nella maravigliosa sua guerra, caduta Missolongi, presa la cittadella d'Atene, e parendo imminente nuova e più profonda ruina, ad un Greco esclamante *Che resta?* risposi con fede *Resta la Grecia*», in *Supplizio*, p. 74.

⁽²⁾ Questo succede soprattutto dopo la morte di Tommaseo, come per esempio nel 1898 quando Giorgos Kalosgouros traduce e pubblica una parte del *Supplizio* in una rivista ateniese (*Η γλώσσα και ο πολιτισμός κατά τον Θωμαζαίον* [La lingua e la cultura secondo Tommaseo], «Eikonografimeni Estia», 52, 1898, pp. 401-404).

⁽³⁾ Il mio riferimento è ovviamente al *Supplizio d'un italiano in Corfù* alle polemiche

personalmente, ma da giovane non escludeva «un viaggio nella Grecia, che or va coltivandosi e illuminandosi» (4). Più tardi, maturatosi nel suo pensiero politico, vide e descrisse gli errori commessi da un paese giovane, in cui le speranze liberali di Tommaseo furono abbattute dall'arrivo di Ottone I in Grecia (5). Conoscerà però bene l'isola di Corfù, in cui decide di rimanere esiliato dalla città di Venezia dopo il fallimento della rivoluzione del '48-'49, e vi permane fino alla primavera del 1854. Vi conobbe anche la moglie, la greca Diamante, sposata durante questo cosiddetto «secondo esilio», alla quale dedicò la sua ultima opera, pubblicata postuma (6). Fece la conoscenza di molti greci durante la sua vita, con alcuni dei quali mantenne lunghissime amicizie mentre con altri ebbe relazioni difficili; la critica moderna si è spesso soffermata sui rapporti con questi scrittori, protagonisti di pagine importanti della storia letteraria del paese (7).

Questo legame è molto evidente negli scritti del dalmata, in particolare nella sua biografia; dopo queste premesse, viste le amicizie che tenne con molti degli intellettuali partecipi alla vita culturale in Grecia, si dovrebbe accertare la presenza di Tommaseo nella stampa greca. Come in Italia, anche in Grecia la stampa periodica assume subito un ruolo importante nella diffusione delle idee e della cultura, soprattutto nel promuovere le varie espressioni di forma poetica: le riviste sono di solito dichiarate sostenitori o di poesia in *dimotiki*, la lingua popolare, o in *katharevousa*, la lingua degli accademici. La questione della presenza di

che che ne seguirono nelle Isole Ionie. Vedi *infra* e T. IKONOMOU, *Le Isole Ionie, la Grecia e il Supplizio*, in *Supplizio*, pp. 277-340 : 287-302.

(4) CIAMPINI, *Vita*, p. 100. Il corsivo è mio; la frase sarebbe stata pronunciata da Tommaseo nel 1819. È difficile però sapere a cosa si riferisce, in quanto la rivoluzione non aveva ancora avuto inizio.

(5) Vedi *Dell'Italia*, p. 3. G. ZORAS, *Θωμαζαίος και η Οθωνική πολιτική κατά τον παρελθόντα αιώνα* [Tommaseo e la politica di Ottone nel secolo precedente], in *Επτανησιακά Μελετήματα*, IV, Atene, 1969, pp. 161-196, a pp. 163-168.

(6) N. TOMMASEO, *Diamante madre e moglie. Memorie*, a cura di A. MANAI, Pisa, Giardini, 1994. È molto presente anche in questo scritto l'elemento greco, soprattutto con l'inserimento di alcuni versi di Giorgio Terzetti nel libro.

(7) Giorgio Zoras fu per molti anni l'esperto dei rapporti tra Tommaseo e la Grecia. Nelle celebrazioni per il centenario per la morte del dalmata alla Fondazione Cini tenne un intervento che rimane l'unica indagine complessiva sul tema: G. ZORAS, *Tommaseo e la Grecia moderna*, in *N. T. nel centenario della morte*, pp. 485-518. Zoras è anche curatore del carteggio tommaseo con gli intellettuali ionii (G. ZORAS, *Επτανησιακά Μελετήματα Γ'*. *Θωμαζαίος και Επτανήσιοι (ανέκδοτος αλληλογραφία)*, Atene, [s.e.] 1966). Un'immagine complessiva sulla fortuna e l'importanza di Tommaseo in Grecia la diede già Emanuele Kriaras nel 1960: E. KRIARAS, *O Tommaseo, τα δημοτικά τραγούδια και τα νέα μας γράμματα*, in *Αφιέρωμα στη μνήμη τον Μανόλη Τριανταφυλλίδη*, Salonico 1960, pp. 205-224.

Tommasèo nella stampa greca ateniese è strettamente collegata alla fortuna dello scrittore in Grecia; la sua fama si diffonde soprattutto dopo la pubblicazione dei *Canti*, e a questa fatica sarà sempre legata in Grecia, dove, negli anni successivi all'attività di Tommasèo, ha inizio un interesse vivissimo per la cultura popolare che fa di lui e della raccolta un riferimento importante. Sostenitore del toscano-fiorentino nel dibattito linguistico italiano, considerò la lingua popolare greca la più pura, e i canti come il vero carattere del popolo: sostenne così l'uso della *dimotikè* per la poesia e la prosa della nuova nazione e non la *katharevousa*, che avrebbe prevalso nella capitale ateniese⁽⁸⁾. L'ipotesi di una forte presenza di Tommasèo si rivela subito errata, e contrariamente a quanto si è pensato, le sue tracce sono scarse e sparse negli anni e in varie riviste e giornali. Ciò è dovuto a molti fattori: lui stesso scelse di non pubblicare testi propri in Grecia, ad eccezione di un annuncio di ringraziamento al suo arrivo a Corfù, nonostante gli venissero offerte varie possibilità durante il soggiorno corfiota. I riferimenti a Tommasèo si riducono dunque a ripubblicazioni di brevi testi di interesse greco e di richiami o allusioni alle sue opere. È necessario però affrontare inizialmente certi problemi di impostazione per un'indagine su questa presenza.

Il primo è che la Grecia non è un paese unico anche se si parla sempre della nazione greca in senso unitario. Il giovane stato greco nasce nel 1829, dopo la «maravigliosa» rivoluzione e con il sostegno delle potenze di Inghilterra, Francia e Russia; passeranno alcuni anni prima che si possa parlare di un paese adeguato e accogliente, sebbene riceva subito gli stimoli di moltissimi intellettuali greci trasferitisi ad Atene per contribuire al lavoro di ricostruzione, coltivando così da subito una vita intellettuale di alto livello⁽⁹⁾. Questa cultura riceve le influenze culturali dei *fanarioti*, influenze di stampo orientale e soprattutto francese. Allo stesso tempo esiste nelle Isole Ionie un altro stato greco sotto la protezione dell'Impero britannico: sono le vecchie terre della Serenissima in cui esiste una cultura diversa da quella che arriverà ad Atene⁽¹⁰⁾. Tra

⁽⁸⁾ Per il discorso sulla questione della lingua in Grecia vedi soprattutto V. ROTOLLO, *A. Korais e la questione della lingua in Grecia*, Palermo, Presso l'Accademia, 1965; cfr. anche T. IKONOMOU, *Le Isole Ionie*, cit., in *Supplizio*, pp. 302-325 per un approfondimento del discorso per le Isole Ionie.

⁽⁹⁾ Per quanto riguarda gli eventi storici della Grecia rimando al sintetico e ottimo volume di R. CLOGG, *Storia della Grecia moderna dalla caduta dell'impero bizantino a oggi*, Milano, Bompiani, 1996. Sulla vita intellettuale in Grecia nel 1830-1880, vedi K. TH. DIMARAS, *Ελληνικός Ρομαντισμός*, Atene, Hermes, 1985² e M. VITTI, *Storia della letteratura greca*, Roma, Carocci, 2001.

⁽¹⁰⁾ Cfr. M. VITTI, *Storia*, cit., capp. 7-8.

Campoformio e l'unità con lo stato greco (1864), le isole videro passare tutte le grandi potenze: i francesi (1797-1799, 1807-1814), i russi e i turchi (1800-1807) e gli inglesi (1814-1864) le governarono senza però mai riuscire a dare un'impronta coloniale sul paese. Gli isolani mantennero la volontà di unirsi alla Grecia, argomento sempre vivo nel dibattito politico dell'epoca; tuttavia dovettero combattere contro un ostacolo maggiore delle dominatrici imperiali durante il percorso di nazionalizzazione: il dominio culturale dell'italiano. Su queste terre l'italiano aveva un ruolo importante per la formazione intellettuale e l'amministrazione; le Isole Ionie erano simili alla nativa Dalmazia di Tommaseo, da dove proveniva la maggior parte dei suoi amici greci. Presentandosi così diversamente i due soggetti ⁽¹¹⁾, è necessario prendere in considerazione questa divisione anche nell'impostazione di questo intervento: distinguere la presenza di Tommaseo nella stampa delle Isole Ionie da quella di Atene, capitale e centro culturale della Grecia moderna ⁽¹²⁾.

La seconda difficoltà che ho incontrato svolgendo queste ricerche è la quantità di giornali da includere in questa ricerca: si tratta di decine di testate, sia nelle Isole Ionie sia ad Atene, riviste di varia durata e importanza culturale, che purtroppo, vista la storia complessa, instabile e tormentata della Grecia, non sono sempre recuperabili ⁽¹³⁾, e questo fatto ha comportato notevoli complicazioni nel mio lavoro. Non ritengo dunque corretto dire che ho visto tutto il materiale possibile anche se dall'indagine da me condotta escluderei che si possano trovare ulteriori tracce significative nella stampa contemporanea greca.

2. La Costituzione del 1803 del nuovo stato indipendente, la Repubblica Settinsulare sotto la protezione dell'Impero Russo e di quello Ottomano, dichiarava che era necessario un cambiamento linguistico per sostenere l'identità nazionale e promuovere la cultura greca ⁽¹⁴⁾. Nonostante la volontà e l'interesse di tale cambiamento tra gli intellet-

⁽¹¹⁾ Già Konstantinos Dimaras mise in rilievo questa chiara divisione in un intervento nel 1986: K. TH. DIMARAS, *Rapporti culturali tra Italia e Grecia come premessa al filellenismo*, in *Risorgimento greco e filellenismo italiano*, a cura di C. SPETSIERI BESCHI & E. LUCARELLI, Roma, Edizioni del Sole, 1986, pp. 23-30.

⁽¹²⁾ Atene, capitale greca dal 1834, fu praticamente l'unico centro culturale in Grecia, tuttavia ne esistevano fuori dai confini del nuovo stato greco, come Costantinopoli, Salonico e soprattutto Smirne nella costa occidentale dell'Asia Minore.

⁽¹³⁾ Soprattutto alcune riviste ionie, che sarebbe stato interessante trovare, non sono più recuperabili perché Corfù fu duramente colpita da bombardamenti tedeschi durante la seconda guerra mondiale, che distrussero molte biblioteche.

⁽¹⁴⁾ Sulla questione linguistica nelle Isole Ionie cfr. T. IKONOMOU, *Le Isole Ionie*, cit., in *Supplizio*, pp. 302-325.

tuali ionii, nei primissimi anni dell'Ottocento, tutte le riviste pubblicate a Corfù furono compilate quasi esclusivamente in italiano ⁽¹⁵⁾. La stampa nelle Isole Ionie era stata avviata soltanto nel 1798, evento collegato all'arrivo dei rivoluzionari francesi nell'isola di Corfù, i quali portarono una stamperia proveniente dal Seminario di Padova e fornita di caratteri greci ⁽¹⁶⁾, che rimase sull'isola anche dopo la partenza dei francesi l'anno successivo. Questa fu adoperata fino all'arrivo degli inglesi, i quali portarono le proprie tipografie, più moderne, per le loro necessità ⁽¹⁷⁾. Il principale obiettivo della tipografia fu tuttavia divulgare i proclami e i regolamenti di vario tipo dei reggenti, stampati spesso in italiano e in greco; gli esponenti politici, poi, non mancarono di contribuire alla costruzione di una vita culturale nelle isole. Organizzatori della cultura furono principalmente dei giovani, come Giovanni e Viaro Capodistria, Andrea Mustoxidi, Mario Pieri, Demetrio Arliotti e Niccolò Delviniotti, con la partecipazione di ottimi collaboratori provenienti dalla Grecia continentale, come Andreas Idromenos e Niccolò Mavrommati, formati nelle Università italiane di Padova e Pavia, che al loro ritorno nell'isola natale volevano continuare la produzione intellettuale, trapiantando a Corfù le loro esperienze culturali italiane. Trovarono in Dionysios Sarandopoulos, direttore della tipografia comunale, un ottimo collaboratore che, accanto al lavoro amministrativo, permise di stampare anche giornali di contenuto culturale, nonostante la libertà di stampa non fosse piena. Tra il 1802 e il 1807 escono quindi la «Gazzetta Urbana» di Mustoxidi e Pieri ⁽¹⁸⁾, il «Monitore Settinsulare», il «Foglio Estemporaneo» e il «Mercurio Letterario», pubblicato da Emanuele Theotochi con il nome arcadico di Filergo Feace ⁽¹⁹⁾. Tale attività continua

⁽¹⁵⁾ Le testate sono sempre in italiano, come lo è la maggior parte degli interventi; qualcuno però pubblica testi anche in greco e in francese. Vedi N. ΚΟΝΟΜΟΣ, *Επτανησιακός Τύπος 1798-1864*, in «Επτανισσιακα Fylla», 5, 1964, pp. 35-52.

⁽¹⁶⁾ G. BELLINI, *Storia della Tipografia del Seminario di Padova 1684-1938*, Padova, Tipografia del Seminario, 1938, p. 93. Si può discutere sui motivi per i quali la Serenissima non stabilì una tipografia nelle Isole Ionie durante la sua egemonia. Molti storici greci vedono tale resistenza come uno strumento della dominatrice per mantenere il controllo sulla popolazione. Tale era anche la posizione di Giovanni Capodistria all'arrivo dei britannici a Corfù nel 1815. Vedi P. ΧΙΟΤΙΣ, *Ιστορία του Ιονίου Κράτους από συστάσεως αυτού μέχρις Ενώσεως*, Zante, 1874, p. 22.

⁽¹⁷⁾ I britannici portarono una tipografia a Zante già nel 1810, un anno dopo la conquista dell'isola, con la quale stamparono i propri giornali prima di conquistare Corfù e trasferirvi la tipografia.

⁽¹⁸⁾ È evidente il richiamo alla «Gazzetta Urbana Veneta», che i due poterono leggere durante il loro soggiorno veneziano.

⁽¹⁹⁾ N. ΚΟΝΟΜΟΣ, *Επτανησιακός Τύπος*, cit., pp. 37-43.

anche durante il secondo periodo francese, quando si stampa il «Monitore Ionio»⁽²⁰⁾.

Con l'arrivo dei britannici sull'isola di Corfù nel 1814 si completa la conquista delle sette isole ionie; il nuovo governo sotto la guida dell'Alto Lord Commissario Thomas Maitland avvia la stampa del giornale ufficiale del Protettorato, che porta inizialmente il nome di «Gazzetta Ionia»⁽²¹⁾, conservato fino al 1818 quando, varata la nuova costituzione e formatosi il nuovo stato sotto la protezione britannica, prenderà il nome di «Gazzetta Ufficiale degli Stati Uniti delle Isole Ionie». Il giornale è una testimonianza importante per la situazione politico-linguistica dell'Eptaneso: fino al 1831 il giornale viene pubblicato soltanto in italiano; dal 1831 al 1851 esce in doppia colonna con i testi sia in greco sia in italiano e qualche volta in inglese. Dal 1851 al 1864, anno di cessazione del giornale, esce soltanto in greco, con poche cose in italiano, soprattutto annunci⁽²²⁾. Nei primi anni del giornale la sezione culturale è molto attiva e trova molti collaboratori tra gli intellettuali isolani, come il già nominato Delviniotti, che Tommaseo conoscerà personalmente e su cui baserà la sua tesi dell'italianità delle Isole Ionie⁽²³⁾; sotto il titolo di «Varietà» si pubblicano nel giornale poesie e interventi critici di filologia, storia antica e filosofia.

È all'interno di questa voglia di cultura che il nome di Niccolò Tommaseo appare per la prima volta nella stampa ionia. Il primo riferimento a Tommaseo nella «Gazzetta» è del 1824⁽²⁴⁾, e l'occasione è la presentazione della *Divina Commedia* dal codice bartoliniano pubblicato l'anno precedente a Udine a cura di Quirico Viviani⁽²⁵⁾, una persona nota all'ambiente intellettuale ionio per il suo interesse filologico. Il rinnova-

⁽²⁰⁾ Konomos riferisce nel suo saggio che questa testata è l'unica durante questo periodo.

⁽²¹⁾ La «Gazzetta Ionia» fu pubblicata inizialmente a Zante, che i britannici controllarono dal 1809 prima con il titolo «Gazzetta Zacintia», per poi trasformarla in «Gazzetta delle Isole Jonie Liberate» e infine togliere la parola «liberate». Vedi N. KONOMOS, *Επτανησιακός Τύπος*, cit., pp. 56-58. Lo studioso riporta a p. 61 esempi delle ultime due testate.

⁽²²⁾ La serie completa del giornale si trova oggi nella biblioteca della Società Letteraria di Corfù (Αναγνωστική Εταιρία Κέρκυρας) di facile consultazione. Il giornale è brevemente descritto da N. KONOMOS, *Επτανησιακός Τύπος*, cit., pp. 89-92.

⁽²³⁾ Vedi N. TOMMASEO, *Della civiltà italiana nelle Isole Ionie e di Niccolò Delviniotti*, in «Archivio Storico italiano», N. S., II, parte I, 1855, pp. 65-88; Cfr. T. IKONOMOU, *Le Isole Ionie*, cit., in *Supplizio*, pp. 325-336 e il contributo di F. BRUNI in questo volume.

⁽²⁴⁾ [ANONIMO], *La Divina Commedia, Codice Bartoliniano*, in «Gazzetta degli Stati Uniti delle Isole Ionie», n. 334, Corfù, Sabato 10-22 Maggio 1824, p. 3.

⁽²⁵⁾ D. ALIGHIERI, *La Divina Commedia giusta la lezione del codice bartoliniano pubblicata per opera di Quirico Viviani*, Udine, per i fratelli Mattiuzzi, 1823-1828.

to interesse per Dante nelle Isole Ionie va di pari passo con quello nel Veneto: il culto di Dante nel Settecento e nell'Ottocento nell'ambiente universitario patavino e in quello del Seminario contribuì a diffondere l'opera dantesca anche in queste terre. Il compilatore sconosciuto dell'articolo mostra una grande conoscenza delle questioni filologiche dantesche: fa riferimento per esempio al commento di Baldassare Lombardi e alla situazione attuale degli studi danteschi, e in seguito espone il lavoro filologico di Viviani per questa edizione elencando i manoscritti e le stampe presi in considerazione ⁽²⁶⁾. Avrebbe potuto fermarsi a questo punto o dare un suo giudizio personale sulla pubblicazione, e invece inserisce la seguente considerazione: «Noteremo alcune delle lezioni del Codice Bartoliniano, riportate da Ch. Tommaseo, perché ognuno possa per se vedere quali delle varianti di esso Codice sieno ad accogliere e quali a rifiutare» ⁽²⁷⁾. Il redattore ha potuto leggere l'intervento di Tommaseo nel «Giornale sulle scienze e lettere delle provincie venete» ⁽²⁸⁾, che arrivò nelle Isole Ionie insieme ad altri giornali culturali come la «Gazzetta privilegiata di Venezia», la «Biblioteca Italiana» e l'«Antologia» ⁽²⁹⁾, e poté apprezzare il lavoro filologico del giovane dalmata, non ancora l'autorità erudita degli anni successivi. Propone sei varianti della *Divina Commedia* tratte dal primo articolo di Tommaseo nel giornale trevigiano ⁽³⁰⁾, fornendo sia il verso del bartoliniano sia quello nell'edizione della Crusca per confronto; aggiunge inoltre le spiegazioni di Tommaseo successive ai versi, sempre con giudizio favorevole rispetto alla versione dell'edizione di Viviani ⁽³¹⁾.

⁽²⁶⁾ Vedi *Giornale di Treviso*, pp. 129-144.

⁽²⁷⁾ *La Divina Commedia, Codice Bartoliniano*, cit., p. 3. Il fatto che il redattore lasci il giudizio filologico ai lettori suggerisce che questi possedessero le conoscenze per farlo.

⁽²⁸⁾ Riporta praticamente le parole scritte da Tommaseo nel suo articolo prima dell'esposizione filologica: «A causar questo male nel caso nostro, noi proponiamo intorno alle lezioni del Codice Bartoliniano, alcune regole generali; le quali fissate, ognun possa per se vedere, quali delle varianti d'esso Codice sieno ad accogliere e quali a rifiutare» (vedi *Giornale di Treviso*, p. 146).

⁽²⁹⁾ In *Cart. Mustoxidi-De Tipaldo* vi sono moltissime testimonianze di questo scambio culturale.

⁽³⁰⁾ I versi riportati sono: «Poi riposato un poco il corpo lasso» (*Inf.* V 28), «Su la fiumana, onde 'l mar non ha vanto» (*Inf.* II 108), «Vidi e conobbi l'ombra di colui» (*Inf.* III 59), «Vede alla terra tutte le sue spoglie» (*Inf.* III 114), «Di Moisè legista obbediente» (*Inf.* IV 57) e «Caina attende chi a vita ci spense» (*Inf.* V 107).

⁽³¹⁾ Nonostante sia evidente che il redattore dell'articolo ha presente anche l'edizione del Viviani, riporta i versi come sono pubblicati nell'articolo di Tommaseo riproducendone anche gli errori tipografici. È interessante ricordare le annotazioni filologiche di Malagnini su questi versi: In tutti i casi Tommaseo sostiene la lezione

Ciò che sembra essere un avvincente inizio di riferimenti si interrompe immediatamente; mentre Tommaseo si fa strada nell'attività giornalistica prima a Milano e poi a Firenze, il giornalismo culturale nelle Isole Ionie subisce un arresto. La «Gazzetta», organo del Protettorato, che esce ininterrottamente in questi anni, diventa sempre più un giornale d'informazione politico-amministrativa, e le pagine di impegno culturale non trovano più spazio negli anni successivi. Soltanto nel 1842-44 questo interesse si rinnoverà, principalmente grazie alle scoperte archeologiche sull'isola (soprattutto di iscrizioni greche) e alla pubblicazione di due recensioni, da parte di Emilio de Tipaldo e Francesco Orioli, della traduzione dell'*Odissea* di Delviniotti. Non si trovano però nella «Gazzetta» articoli dedicati ai *Canti popolari greci*, che suscitavano grande interesse tra gli isolani, o altri riferimenti alle opere tommaseane.

Sull'isola non si trovavano imprenditori che potessero assumersi la responsabilità di pubblicazioni culturali, responsabilità che cadde sugli intellettuali stessi, ma ogni tentativo fallì dopo qualche anno di vita ⁽³²⁾. Ideatori di molte di queste riviste sono alcuni esuli italiani come Severiano Fogacci e Orioli, o ionii come Aristide Chiappini e Mustoxidi.

Il primo tentativo di un giornale interamente dedicato ad argomenti culturali è compiuto da Andrea Mustoxidi che, memore delle esperienze del lungo soggiorno italiano, cominciò nel 1834 a pubblicare l'«Antologia Ionia»; con testata in tre lingue, gli articoli si pubblicarono nella lingua in cui furono mandati e si poteva liberamente scegliere se scrivere in greco, «lingua propria», in inglese, lingua e nazione «colla quale essi trovansi strettamente uniti da vincoli politici» o in italiano «lingua che una lunga abitudine ha resa loro generalmente familiare, e che inoltre si raccomanda pel vasto campo e per la singolare leggiadria della sua letteratura» ⁽³³⁾. La rivista esce in cinque numeri tra il 1834 e il 1835 ⁽³⁴⁾, e raccoglie poesie, come per esempio una parte del *Lambros* di

bartoliniana; in cinque su questi sei casi cambia in seguito opinione nei suoi commenti danteschi; solo nel verso dell'*Inferno* III 114 tornerà nell'ultima versione del 1857 a sostenere la lezione B. Vedi *Giornale di Treviso*, pp. 165-168, vv. 1, 8, 17, 19, 23, 38.

⁽³²⁾ Per le notizie di tutte le pubblicazioni nelle Isole Ionie in questo periodo cfr. N. KONOMOS, *Επτανησιακός Τύπος*, cit., pp. 93-102.

⁽³³⁾ [A. MUSTOXIDI], *Alquanti cenni in via d'Introduzione*, in «Antologia Ionia», n.1, pp. 2-3.

⁽³⁴⁾ Il primo numero esce nel gennaio del 1834, il secondo in aprile, il terzo in luglio, il quarto in ottobre e l'ultimo numero nel gennaio del 1835. Godette di un certo successo ma il motivo della cessazione dell'attività non è noto. È interessante notare che Mustoxidi nel suo *Promemoria sulla condizione attuale delle Isole Ionie* (Londra, dalla tipografia forestiera di John Morton, 1840, ma scritto prima del 1839), diretto al ministro delle colonie, denuncia la mancanza della libertà di stampa, fonda-

Dionisios Solomòs⁽³⁵⁾, nonché vari interventi filologici, storici e archeologici. Trovano spazio anche tre canti popolari inediti, che Tommaseo inserirà nella sua raccolta del 1842⁽³⁶⁾. Non si trovano notizie dirette di Tommaseo, né di articoli né di recensioni; sappiamo però che mantenne contatto con Mustoxidi perché gli mandò il primo fascicolo del *Dizionario de' Sinonimi* del 1830. In questi anni però l'esperienza fiorentina era finita e Tommaseo si era recato esule in Francia. Mustoxidi continua la sua attività intellettuale nell'isola e nel 1837 vuole stampare un giornale intitolato «Italiota»⁽³⁷⁾, o altri giornali come lo «Ionio», un giornale «politico-economico-amministrativo-letterario» per il mercato ionio, progetti però mai realizzati⁽³⁸⁾.

Come si è detto, nonostante l'immediata popolarità dei *Canti popolari greci*, non vi sono tracce di recensioni o annunci nelle riviste ionie dell'epoca. Due riferimenti alla raccolta però confermano la validità di Tommaseo e documentano la sua posizione di autorità. Sia nella «Parola di Zante» sia nell'«Album Ionio» appaiono nel 1842 proposte di continuare la raccolta di Tommaseo e di allestire nuove raccolte⁽³⁹⁾. Responsabile di quest'ultima testata era Severiano Fogacci⁽⁴⁰⁾, italiano che visse in esilio a Corfù tra il 1831 e il 1846 e pubblicò tre giornali durante questo periodo: L'«Ape», di cui uscì un solo numero nel 1834, l'«Album

mento di ogni stato libero («[Desideriamo] una Legge sulla stampa, Legge che non gli privi dei vantaggi industriali e morali che ne derivano, sotto quelle condizioni però, e quelle sanzioni, che fossero atte a conciliare la libertà della stampa colle circostanze peculiari del paese, ed a prevenire e reprimere gli abusi, senza impedire i beni che ne provengono»: p. 17). Mustoxidi sceglierà di pubblicare il suo successivo progetto editoriale, l'«Ellinomnimon», ad Atene (vedi *infra*).

⁽³⁵⁾ La pubblicazione di questa poesia in ottave, singolare per l'uso greco, fu chiesta dalla moglie del Lord Alto Commissario Nugent e si pubblicò anonima.

⁽³⁶⁾ Nell'introduzione ai canti popolari, in italiano, si annuncia questa pubblicazione come un'appendice al lavoro di Charles Claude Fauriel: «Antologia Ionica», n. 1, p. 147.

⁽³⁷⁾ *Cart. Mustoxidi-De Tipaldo*, p. 373.

⁽³⁸⁾ *Ivi*, p. 390.

⁽³⁹⁾ «Parola di Zante» n. 46, 1842, p. 183; «Album Ionio», n. 23, 1842, p. 188. Il raccoglitore è il conte Costantino Messala di Zante.

⁽⁴⁰⁾ Severiano Fogacci (1803-1885), anconetano, arrivò a Corfù esule dalle terre pontificie dopo l'insurrezione carbonara del 1831 e tornò in patria dopo l'amnistia concessa da Pio IX nel 1846. A Corfù diede lezioni di italiano agli ufficiali britannici e dedicò alle figlie del barone Seaton una raccolta di studi danteschi. Vedi G.G. ALISANDRATOS, *Ο ιταλός λόγιος Severiano Fogacci και τα δημοσιεύματά του στην Κέρκυρα (1831-1846)*, «Italoellinika», I, 1988, pp. 11-23. Di Fogacci si è anche interessato Leonida Balestreri nei suoi articoli sulle attività degli italiani all'estero durante il Risorgimento. Vedi L. BALESTRERI, *Sui giornali dell'emigrazione italiana in Grecia durante il periodo del Risorgimento*, «Rassegna Storica del Risorgimento», XLI, 1954, pp. 258-263.

Ionio» dal 1841 al 1842 e il «Florilegio» nel 1846. Nei giornali Fogacci pubblica interventi filologici propri e poesie e *pièces* teatrali di intellettuali ionii; tranne quel riferimento alla raccolta dei *Canti*, il nome di Tommaseo è completamente assente dalle pagine di tutte queste riviste. Questo vale anche per le altre riviste pubblicate in questo periodo, «Spighe e paglie» di Francesco Orioli (1844-45) e il «Giornale di Legislazione, Giurisprudenza, Letteratura, Scienze e Varietà» di Aristide Chiappini (1845-46) ⁽⁴¹⁾.

La successiva notizia su Tommaseo tarderà fino al 1848 e riguarderà l'attività politica del dalmata e gli avvenimenti che lo porteranno al suo «secondo esilio» ⁽⁴²⁾. La rivoluzione veneziana del '48-'49 destò grande interesse nelle Isole Ionie e la «Gazzetta» dedicò ampio spazio nelle sue pagine agli avvenimenti politici, dando ai propri lettori la possibilità di seguire gli svolgimenti giorno per giorno. Ciò che stupisce, vista la sua natura di organo ufficiale del Protettorato britannico, è la diffusione tramite il giornale corfiota delle proclamazioni della Repubblica di San Marco, pubblicate *in primis* nei vari giornali veneziani. Come per esempio nella «Gazzetta» dell'8 aprile ⁽⁴³⁾:

VIVA VENEZIA! VIVA L'ITALIA!

Cittadini!

La vittoria è nostra e senza sangue. Il Governo Austriaco Civile e Militare è decaduto. Gloria alla nostra brava Guardia Civica! I sottoscritti vostri Concittadini hanno stipulato il Trattato.

Un Governo Provvisorio sarà istituito; e frattanto per la necessità del momento i sottoscritti contraenti hanno dovuto istantaneamente assumerlo. Il Trattato viene pubblicato oggi stesso in un apposito supplemento della nostra Gazzetta [di Venezia]. – Viva Venezia! Viva l'Italia! VENEZIA, 22 Marzo 1848.

Giovanni Correr / Luigi Michiel / Dataico Medin / Pietro Fabris / Giov. Francesco Avesani / Angelo Mengaldo / Leone Pincherle.

Governo Provvisorio

IL 23 raccoltisi al Municipio i membri componenti la civica rappresentanza, e dietro la risoluzione presa ad unanimità, coll'intervento di molti de' più ragguardevoli Cittadini, si è costituito un Governo Provvisorio,

⁽⁴¹⁾ Vedi N. KONOMOS, *To «Giornale» του Αριστεΐδη Κιαπίνη. Συνεργάτες και περιεχόμενα*, «Eranistis», II, 1964, pp. 119-126. Lo studioso pubblica un regesto del contenuto del giornale.

⁽⁴²⁾ Agli eventi del 1848-49 e al ruolo del Tommaseo sono state dedicate molte pagine critiche. Rimando al libro dello stesso, *Venezia negli anni 1848-49*, a cura di P. PRUNAS, 2 voll., Firenze, Le Monnier, 1931, e all'intervento di A. RINALDIN, *Tommaseo e «La fratellanza de' Popoli»*, in questo volume.

⁽⁴³⁾ «Gazzetta degli Stati Uniti delle Isole Ionie», n. 171, 27 Marzo - 8 Aprile, 1848, pp. 6-9.

che si compone de' seguenti Membri:
Daniele Manin, Presidente ed affari esteri.
Nicolò Tommaseo, per l'istruzione pubblica e pei Culti.
 Francesco Solera, per la Guerra.
 Francesco Camerata, per le Finanze.
Pietro Paleocapa, per l'interno e costruzioni pubbliche.
Jacopo Castelli, per la Giustizia.
 Antonio Paolucci, per la Marina.
 Leone Pincherle, pel Commercio.
 Angelo Toffoli, artiere, senza portafoglio
 Jacopo Zennari, Segretario.
 [...]

La bandiera della Repubblica Veneta è composta dei tre colori, *verde, bianco, e rosso*. Il verde al bastone, il bianco nel mezzo, il rosso pendente. In alto, in campo bianco fasciato dai tre colori, il Leone giallo.

Coi tre colori comuni a tutte le bandiere odierne d'Italia, si professa la comunione italiana. Il leone è simbolo speciale di una delle Italiane famiglie.

VENEZIA, 27 *Marzo* 1848.

Il Presidente, *Manin*.

Nicolò Tommaseo, [...]

I nomi e gli avvenimenti sono noti: il Risorgimento italiano aveva raggiunto le Isole Ionie, ma non era la prima volta che ci si interessava alle vicende politiche dell'Italia. Quattro anni prima i giornali ionii davano liberamente notizie della rivolta fallita dei fratelli Bandiera nello Stato delle due Sicilie⁽⁴⁴⁾. La tolleranza inglese nella divulgazione di tali notizie è probabilmente dovuta alla politica liberale dell'allora Alto Lord Commissario John Colbourne, barone di Seaton. Sembra che le autorità britanniche fossero convinte che le rivoluzioni italiane non potevano colpire le isole, fatto che avverrà soltanto in Cefalonia in quegli anni che vedono la rivoluzione della Santa Croce e la sua feroce repressione come atto finale⁽⁴⁵⁾. La «Gazzetta» continuerà la diffusione di notizie da Venezia anche in modo molto esteso, come in un articolo del luglio del '48: in un momento in cui le cose volgevano al peggio per i rivoluzionari, che si rivolsero per aiuto alle città italiane, la «Gazzetta» ripubblicò questo appello:

⁽⁴⁴⁾ Vedi a proposito S. J. WOOLF, *Il Risorgimento italiano*, Torino, Einaudi, 1981, p. 451.

⁽⁴⁵⁾ Vedi M. PAXIMADOPOULOU-STAVRINOU, *Oi εξεγέρσεις της Κεφαλλονιάς κατά τα έτη 1848 και 1849*, Atene, 1980. La rivoluzione, nell'estate del '49, fu soppressa con la forza militare soltanto dopo l'arrivo del nuovo commissario Henry Ward, più conservatore del predecessore Seaton.

Venezia a tutte le Italiane Città

Molte prove in questo breve intervallo hanno già date gl'Italiani di coraggio, molte d'affetto fraterno, molti sacrificj generosi hanno fatti: ma ancora non basta. Le Provincie Venete, sulle quali ora pesa la crudel guerra, chieggono ajuto d'armi con cui combattere, di danaro con cui sostenere le quotidiane necessità; lo chieggono pronto, o Italiani, lo chieggono generoso. E noi da queste lagune, dove la forza nemica rinserra i nostri movimenti, non i pensieri e gli affetti, noi che per la salvezza delle Provincie abbiamo dato fin che si poteva, – oltre a quello che si poteva; – da queste lagune, antico nido della libertà, alziamo un grido ai fratelli, e chiamiamo ajuto. E non avrebbe fede nell'Italia chi dubitasse che il nostro grido non abbia a commuovere tutti gl'Italiani nell'anima. Ai governanti chieggiamo che facciano ogni lor potere a pro' nostro: alla *Nazione chieggiamo quell'elemosina che si può chiedere con fronte sicura.*

Tutto può un popolo che vuole davvero. Eleggasi in ciascuna città una commissione che raccolga le offerte ed a Venezia sicuramente le invii. Tutti abbiano parte in questo tributo d'amore e di libertà; *dia ciascuno il suo centesimo alla madre chiedente la carità de' suoi figli.* Meglio dare il poco alla madre che benedice e ringrazia, che non il più inimico crudele, che godrebbe di strascinare il venerabile trafitto capo di lei nella polvere e nel sangue.

Dal Governo Provvisorio della Repubblica Veneta.

VENEZIA, 29 *Giugno* 1848

MANIN, Presid.

Tommaseo

Il Segret. J. Zennari ⁽⁴⁶⁾.

La grande attenzione dedicata alla rivoluzione dimostra quanto gli ionii fossero ancora legati alla città della Serenissima e interessati alla sorte degli stati italiani in rivolta ⁽⁴⁷⁾. Apprendevano le notizie non solo dalle pagine della «Gazzetta», ma anche dai giornali stampati a Venezia. Un esempio, che dimostra anche la familiarità del nome di Tommaseo nelle Isole Ionie, è il supplemento del giornale «L'Indipendente» del 5 luglio 1848, in cui sono pubblicati i suoi discorsi all'Assemblea di Venezia; una copia del giornale si trova ancora oggi nell'Archivio della Società Letteraria di Corfù ⁽⁴⁸⁾.

È notevole la velocità con cui questi proclami giungono nelle isole e sono ripubblicati; in poche settimane arrivano le notizie della città asse-

⁽⁴⁶⁾ «Gazzetta Ufficiale degli Stati Uniti delle Isole Ionie», n. 185, 3-15 Luglio 1848, pp. 4-5.

⁽⁴⁷⁾ Questo è molto evidente in *Cart. Mustoxidi-De Tipaldo*, pp. 713-745.

⁽⁴⁸⁾ Nell'archivio della società (Αναγνωστική Εταιρία Κέρκυρας) c'è una cartella con il nome di Tommaseo e vi si trovano, oltre a questo giornale, un documento con l'iscrizione a questa società da parte di Tommaseo in data 21 novembre 1849 e una litografia del dalmata in età avanzata.

diata dalle navi austriache e vengono subito riproposte sulle pagine dei giornali locali, e ciò prima della libertà di stampa concessa dal commissario Seaton nel maggio del 1849.

3. Il nome del Tommaseo politico ricorre spesso tra le pagine della «Gazzetta» negli anni 1848-49, vista l'importanza del suo incarico ministeriale. Gli isolani seguono le vicende e leggono del peggioramento della situazione a Venezia; nel momento in cui la rivoluzione fallisce e le truppe austriache si impadroniscono di Venezia le notizie si fermano. La successiva apparizione del nome di Tommaseo nelle pagine della «Gazzetta» si trova all'interno dell'annuncio dell'arrivo degli esuli veneziani sull'isola ⁽⁴⁹⁾:

Il dì detto, [30 agosto] il Piroscalo R. Francese "Pluton" Capitano C. Rapatel, da Venezia, giorni 3. [...]

Arrivi di Passaggeri con Bastimenti Pubblici in Corfù.

Il dì detto, da Venezia, i signori Daniele Manin con famiglia, Generale Guglielmo Pepe, Leone Pincherle, Leone Graziani, Aless. Marcello, Lorenzo Graziani, Girolamo Ulloa, J. M. Pesaro, Giuseppe da Camine, Niccolò Tommaseo, Damiano Assanti, Francesco Baldiserotto, Salvatore Anau, Alessandro Levi, Antonio Perisinotti, Leone Serena, Giacomo Zennari, Angelo Marchesi, Luigi S. Doda, Enrico Cosenz, Giuseppe Sirtori, Luigi Rota, Giuseppe Marini, Carlo Alessandri, Francesco Mattei, Giovanni Milani, Eugenio Caimi, Francesco Corano e Giulio Dumontet ⁽⁵⁰⁾.

Sono nomi noti della rivoluzione del Quarantotto e sappiamo che, a differenza di Tommaseo, la maggior parte di questi esuli proseguirà il viaggio verso Malta e, come nel caso di Manin, fino in Francia. Già il giornale «Il Timone» aveva pubblicato l'11 luglio 1849 un articolo sulla

⁽⁴⁹⁾ Vedi E. MICHEL, *Esuli italiani nelle isole ionie (1849)*, «Rassegna storica del Risorgimento», XXXVII 1950, pp. 323-352: 350-351, P. CHIOTIS, *Ιστορία του Ιονίου Κράτους*, cit., vol. II, pp. 177-179 e M.C. HADJIOANNOU, *Οι ιταλοί πρόσφυγες στα Ιόνια νησιά: Διαμορφωμένες πραγματικότητες και προϋποθέσεις ενσωμάτωσης*, [Profughi italiani nelle isole Ionie: realtà create e requisiti per l'integrazione], in *Πρακτικά του Στ' Πανεδρίου*, Atene, Kentro Meleton Ioniou, 2001, tomo II, pp. 495-510 a p. 505. L'arrivo di Tommaseo e degli altri esuli è stato descritto da molti critici, innanzitutto CIAMPINI, *Vita*, pp. 579-586. Vedi anche la prefazione dello stesso, *Tommaseo dal 1849 alla morte*, in *Cronichetta*, ed. CIAMPINI, pp. 12-41. Vedi ultimamente anche le notizie di M.L. LEPSCKY MUELLER, *La famiglia di Daniele Manin*, Venezia, IVSLA, 2005, pp. 175-188, e F. DANELON, *Il "Supplizio d'un italiano in Corfù" di Tommaseo*, in N. T.: *Popolo e Nazioni*, pp. 467-510 e Id., Introduzione, in *Supplizio*, pp. 1-63.

⁽⁵⁰⁾ «Gazzetta Ufficiale degli Stati Uniti delle Isole Ionie», n. 35, 20 agosto/1 settembre 1849 pp. 9-10. Nel numero successivo il giornale dà notizia della partenza della nave il 1° settembre.

necessità di accogliere i «fratelli» italiani, come le isole avevano già fatto dopo i moti del 1820 e del 1831 ⁽⁵¹⁾.

Tommaseo rimase nel Lazzaretto dell'isola per le prime due settimane e, appena arrivato nella città di Corfù, esprime la sua gratitudine verso il popolo ionio per l'affettuosa accoglienza ricevuta al suo arrivo. L'annuncio è pubblicato nel giornale «Patris» ⁽⁵²⁾ e vi si legge scritto in greco:

Εἰς Ἑλληνικὴν πρῶτον ἐφημερίδα ἐπιθυμῶ νὰ δημοσιευθοῦν τὰ λόγια μου, καὶ παρακαλῶ ἄλλος νὰ τὰ μεταφράσῃ. Τὸ παρὸν γράμμα ὡς φόρον ξενίας κάμνω ὁ ἴδιος εἰς τὴν γλυκείαν σας γλῶσσαν, τῆς ὁποίας ἤθελα νὰ μεταχειρισθῶ ἀξίως τὴν δύναμιν καὶ ἁρμονίαν καὶ κομψότητα ⁽⁵³⁾.

Segue poi il discorso che Tommaseo avrebbe tenuto all'Assemblea di Venezia, in greco e in italiano ⁽⁵⁴⁾:

In nome di Dio e del Popolo.

Considerando che il popolo di Venezia del quale noi siamo rappresentanti, ci ha commesso l'ufficio di difendere, non d'alienare, gl'imprescrittibili diritti suoi;

Che ne' suoi atti, nelle parole e ne' patimenti sofferti, e ne' pericoli coraggiosamente incontrati egli ha fatto palese di sentire il valore de' proprii diritti;

Che il rafforzare tacitamente il mandato a quella Assemblea la quale deliberò di resistere ad ogni costo, manifesta non essersi mutato il volere nella più parte del popolo;

Che ogni patto a cui l'Assemblea sottoscrivesse, disonorerebbe lei, ma non legittimerebbe mai l'usurpazione, e rimarrebbe insieme inutile e nullo;

Che l'ardore dimostrato insino all'ultimo dal più delle milizie al combattere, ha, con la fermezza del popolo, meritato il rispetto degli stessi nemici, e parrebbe da un atto contrario della stessa Assemblea essere riprovato;

Che l'onore della Italiana libertà essendo quasi in estremo rifugio, rin-

⁽⁵¹⁾ [A. CHIAPPINI], s.t., «Il Timone», n. 9, 11 luglio 1849, pp. 2-3.

⁽⁵²⁾ La testata è scritta in greco ma la trascrivo con lettere latine come è consuetudine nelle pubblicazioni in alfabeto latino.

⁽⁵³⁾ TOMMASEO, s.t., «Patris», n. 42, 29 ottobre - 10 novembre 1849, p. 4. La firma è in greco: «Θωμάζαίος». Traduzione: Desidero che vengano pubblicate le mie parole *in primis* in un giornale greco, e chiedo ad altrui di tradurle. La lettera presente do io stesso come tributo d'ospitalità alla vostra dolce lingua, della quale volevo usare bene la forza, l'armonia e l'eleganza.

⁽⁵⁴⁾ Cfr. E. MICHEL, *Esuli italiani*, cit., p. 345: «Due scritti del T. comparsi nella *Patris* di Corfù furono ristampati nel giornale *La Concordia*, a. II, n. 297, Torino 11 dicembre 1849». Non ho potuto verificare la presenza del primo articolo che secondo Michel fu pubblicato prima di questo ed era rivolto «Al popolo di Venezia», datato Venezia 24 agosto 1849.

chiuso in queste lagune, ogni condiscendenza de' rappresentanti del popolo di Venezia darebbe torto alla nazione tutta quant'è:

L'Assemblea Decreta.

I. Il popolo di Venezia per difetto di munizioni e di pane, cede alla necessità ed al contagio, non al pericolo o alla forza nemica.

II. L'Assemblea protesta dinanzi al mondo incivilito, dinanzi alla coscienza di ciascun uomo onesto, dinanzi a Dio autore e vindice d'ogni legittimo diritto, protesta contro l'abbandono crudele in che Venezia è lasciata da chi senza rischio poteva soccorrerla.

III. Nel prorogarsi, e nel commettere all'Autorità municipale che protegga alla salvezza dei cittadini, l'Assemblea dichiara la ferma sua fede ne' diritti del popolo, che né dal trattato di Campoformio, né da altro potevano essere aboliti; e lega una eredità gloriosa di quattordici secoli alle generazioni avvenire.

Tommasèo arrivò a Corfù in un momento di grandi mutamenti sociali richiesti sia dalle forze politiche ionie sia dalla volontà del liberale Seaton; quest'ultimo in particolare portò molti cambiamenti nella vita quotidiana corfiota, innanzitutto l'abolizione della censura e la concessione della creazione di nuovi partiti politici. Si formano così tre partiti politici: i conservatori (Προστασιανοί) che sostengono il protettorato britannico, i riformisti-liberali (Μεταρρυθμιστές) e, in opposizione a entrambi, il partito dei radicali (Ριζοσπάστες) ⁽⁵⁵⁾. La libertà di stampa apre un periodo di grande attività giornalistica a Corfù, concorrendo a creare un ambiente in cui il dibattito politico riveste un ruolo privilegiato. Si fondano perciò, a partire dal 1849, molti giornali a sostegno delle varie posizioni politiche ⁽⁵⁶⁾. Il primo giornale ad uscire – comincia le pubblicazioni nel gennaio del 1849 come sostenitore della libertà di stampa – è il riformista «Patris», diretto da Pietro Braila-Armenis, Andrea Kalvos, Giovanni Petrizzopoulos, Spiridione e Napoleone Zambelios, e prosegue le pubblicazioni fino al 1851. L'amicizia tra Braila-Armenis e Tommasèo ha sicuramente indotto quest'ultimo a pubblicare quei due scritti nel giornale, il più importante di questo periodo, e non per le

⁽⁵⁵⁾ Vedi N.G. MOSCHONAS, *I partiti e l'idea dell'unità nazionale nel parlamento ionio*, in *Indipendenza e unità nazionale in Italia e in Grecia*, Atti del convegno di Atene (2-7 ottobre 1985), Firenze, 1987, pp. 132-143, e per un quadro più sintetico F. DANELON, Introduzione, in *Supplizio*, pp. 1-8.

⁽⁵⁶⁾ Konomos, oltre ad elencare tutte le nuove testate a partire dal 1849, dà anche la notizia che accanto alle pubblicazioni giornalistiche cominciò una vera e propria ondata di pubblicazioni (pamphlet) di materia politica, religiosa e letteraria. N. KONOMOS, *Επτανησιακός Τύπος*, cit., pp. 102-104; sui giornali di questo periodo (1849-64): pp. 107-143. Si fondano giornali anche nelle altre Isole Ionie, come «Spinthir» (scintilla) in Zante e il «Fileleftheros» (liberale) in Cefalonia, i quali non includono nella mia ricerca. Molti dei giornali radicali escono in Cefalonia, sede importante del movimento.

idee politiche che esprimeva. Nell'aprile del 1849 l'intellettuale Antonio Dandolo fonda il suo giornale «Anexartitos» (l'Indipendente) per sostenere le proprie idee conservatrici. Il giornale si stampa soltanto fino al 1850 ed è pubblicato in due lingue, greco e italiano. I motivi della sospensione della pubblicazione non sono noti – Konomos non ne parla – ma si possono sospettare cause politiche, avendo la testata criticato le autorità britanniche, o ragioni economiche, non potendo trovare i finanziamenti necessari per continuare le pubblicazioni, visto che i giornali spesso erano progetti personali. Tutti i giornali erano di breve durata; nessuno sopravviveva più di un paio d'anni.

«Il Timone» fu uno di questi; Konomos ne registra le uscite tra il 1849 e il 1850. Editore responsabile fu un Francesco G. Tommasi ma il giornale fu interamente compilato da Aristide Chiappini⁽⁵⁷⁾, già incontrato come editore del «Giornale di Giurisprudenza» nel 1845. Fu compilato in italiano e in greco demotico, e fu criticato da molti giornali radicali – soprattutto «Anagennisis» (rinascita) di Giuseppe Monferrato, capo dei radicali – e riformisti per le sue posizioni liberali e spesso filobritanniche. Durante i mesi di agosto e settembre 1849 i due giornali conducono un duro e spesso acceso dibattito sui fatti di Cefalonia. Per rispondere a un attacco all'indipendenza e integrità giornalistica, Chiappini inizia l'articolo con una citazione di Tommaseo:

Colui che a parole di significato innocente, attacca un senso turpe, è anima sudicia, ignobile, sozza, immonda; è uno sgraziato che convisse con vili, e non è atto credere all'altrui dignità⁽⁵⁸⁾.

La citazione del passo tommaseo è interessante per molti motivi. In primo luogo documenta l'autorità del nome di Tommaseo: i suoi scritti erano conosciuti e diffusi e il suo nome avrebbe dato peso alla sua posizione. Inoltre Chiappini dimostra una grande conoscenza delle opere di Tommaseo perché questo richiamo non è sicuramente tra quelli più citati. Difficilmente i due si conobbero prima del 1849 e la loro frequentazione sull'isola non è documentata; tuttavia, viste le convinzioni politiche dei due per quanto riguarda le scelte linguistiche, un loro con-

⁽⁵⁷⁾ Aristide Chiappini (1821-1856), figlio di un milanese di nome Filippo, arrivato al seguito degli imperiali francesi, autore di versi pubblicati a Corfù nel 1821 e di una donna corfiota. Studiò Giurisprudenza a Bologna e in seguito a Corfù, e fu, dopo il 1849, sostenitore del Protettorato britannico. Dopo la cessazione de «Il Timone» comincia le pubblicazioni di un altro giornale, di nuovo in greco e in italiano. N. KONOMOS, *Επτανησιακός Τύπος*, cit., pp. 116-117, 120; ID., *To «Giornale»*, cit., pp. 119-120.

⁽⁵⁸⁾ A. C. [Aristide Chiappini], *Paleocastrizza*, in *Supplemento 2*, «Il Timone», n. 16, 13 Settembre 1849, p. 1.

tatto in questi anni non è impossibile. La citazione è ripresa dalle *Scintille*, e appartiene all'appendice al testo di *Fede e Bellezza* ⁽⁵⁹⁾. L'intenzione di Tommaseo con questo testo, come scrive Bruni, era quella di «difendersi dalle critiche [mosse contro il romanzo], forse da quelle ricevute privatamente piuttosto che sui giornali» ⁽⁶⁰⁾, e perciò si capisce la citazione esplicita del passo tommaseo.

Tommaseo a Corfù però non partecipa a questa ondata di attività giornalistica, forse perché nessun giornale coincide appieno con le sue convinzioni politiche ⁽⁶¹⁾. Frequenta poche persone ⁽⁶²⁾, soprattutto per amicizia e scambio intellettuale. È famosa la reminiscenza di Iakovos Polilàs in cui ricorda Tommaseo spesso in compagnia del poeta nazionale greco Dionisios Solomòs sulla spianata della città di Corfù. Passa tutto questo periodo scrivendo nuove opere, sia di impegno politico sia di materia letteraria, e continua ad organizzare i suoi scritti ⁽⁶³⁾; impaurito dalla malattia agli occhi che l'ha colpito comincia anche a redigere il suo «testamento letterario» ⁽⁶⁴⁾.

4. Tommaseo lascia Corfù nella primavera del 1854 ⁽⁶⁵⁾; con sé porta la nuova famiglia, certi brutti ricordi di litigi per quanto riguarda

⁽⁵⁹⁾ Cfr. *Scintille*, p. 263: «Colui che a parole suscettive di significato innocente attacca un senso turpe, se non è anima sudicia, è anima ignobile; se non è reo, è un disgraziato che convisse con vili, e non crede all'altrui dignità». L'unica parola omessa è «suscettive», che Chiappini inserisce nella prima frase dell'articolo. Difficilmente Chiappini ha in mente lo stesso testo pubblicato nel giornale triestino «Favilla», del 15 marzo 1842, pp. 79-83, che pur arrivava a Corfù (vedi nota 594, p. 249 nell'edizione critica di Bruni). La presenza delle *Scintille* in molte biblioteche greche, spesso insieme all'edizione dei *Canti popolari greci*, dimostra l'ampia diffusione del testo, soprattutto nelle Isole Ionie.

⁽⁶⁰⁾ *Ivi*, n. 595.

⁽⁶¹⁾ Infatti, l'articolo inserito nel «Patris» è l'unico voluto e firmato da Tommaseo.

⁽⁶²⁾ Anche Mustoxidi si lamenta dell'autoemarginazione di Tommaseo: *Cart. Mustoxidi-De Tiplido*, pp. 743, 750, 752.

⁽⁶³⁾ Per il soggiorno corfiota di Tommaseo vedi CIAMPINI, *Vita*, pp. 579-608, la parte dedicata a Corfù del *Diario intimo*, pp. 413-437, e I. ZINGARELLI, *Tommaseo a Corfù. Lettere e documenti dagli archivi viennesi*, «Nuova Antologia», CCLXIII, Gennaio-Febbraio 1930, pp. 359-373; *Id.*, *Niccolò Tommaseo e la censura austriaca*, «Rivista d'Italia», XXIX, 1926, pp. 172-86. Si aggiungono a questi scritti anche i carteggi di questo periodo con Gino Capponi (*Cart. T.-Capponi* III) e Giampietro Vieusseux (*Cart. T.-Vieusseux* IV). Sull'impegno letterario in questo periodo vedi DANELON, Introduzione, in *Supplizio*, pp. 16-20.

⁽⁶⁴⁾ PECORARO, *Testamento*.

⁽⁶⁵⁾ Secondo i biografi, Tommaseo lascia l'isola su un'imbarcazione francese di nome «Hellepont»; purtroppo non è registrata nessuna partenza con una nave di questo nome nella «Gazzetta» e Tommaseo con la famiglia non viene registrata, né nel giorno 16 né nei giorni intorno a quella data.

l'uso dell'italiano nelle Isole Ionie e una copia del protocollo dal processo contro Francesco Ricci che sarà il fondamento del *Supplizio* ⁽⁶⁶⁾. Questo suo scritto, considerato diffamatorio dell'isola e dei suoi abitanti che lo avevano ospitato per cinque anni, provocherà una dura reazione da parte di molti ionii ⁽⁶⁷⁾.

Fu un giovane giurista di nome Niccolò Beltrami Manessi ⁽⁶⁸⁾, già collaboratore di Mustoxidi, che prese l'incarico di contestare le critiche di Tommaseo; aveva probabilmente vissuto di persona il processo contro Ricci, essendo stato dipendente delle corti di giustizia in quel periodo. Manessi pubblicò in un giornale corfiota, «Efimeris ton Eidiseon», quattro articoli intitolati *Alcune osservazioni sul libro del signor Tommaseo intitolato "Supplizio di un italiano in Corfù"*. Il giornale, redatto da Anastasio Politis, cominciò le pubblicazioni nel 1855 e continuò le uscite anche nel 1856 ⁽⁶⁹⁾; ebbe vita breve, come la maggior parte dei giornali corfioti dopo il 1849. Era molto vicino al gruppo dei riformisti che si era formato attorno a Mustoxidi e Braila-Armeni.

Gli articoli di Manessi escono nel supplemento del giornale ed hanno un tono molto aggressivo e più volte sarcastico: il primo articolo fu pubblicato nel numero 33 del 15 agosto 1855, che purtroppo non mi è stato possibile rintracciare in nessuna biblioteca italiana o greca, mentre gli altri (n. 34 del 22 agosto, p. 2; n. 35 del 29 agosto, p. 2; n. 36 del 5 settembre, pp. 1-2) si trovano nella Biblioteca del Parlamento Greco ⁽⁷⁰⁾. Il primo articolo, uscito il 15 agosto, probabilmente conteneva le osservazioni generali. Manessi scrive così all'inizio del secondo articolo:

I più dei nostri lettori crederanno probabilmente che noi abbiamo volu-

⁽⁶⁶⁾ T. IKONOMOU, *Le Isole Ionie*, cit., in *Supplizio*, pp. 337-340. Interessante è notare che nonostante tra gli scopi della «Gazzetta» rientrasse la pubblicazione di casi giudiziari, non vi sono tracce del processo contro Francesco Ricci nelle pagine del giornale. Rimando all'edizione commentata del *Supplizio* per quanto riguarda l'opera, e soprattutto all'impegnativa introduzione di Fabio Danelon.

⁽⁶⁷⁾ Per un'esposizione più estesa sulla reazione greca al *Supplizio* vedi T. IKONOMOU, *Le Isole Ionie*, cit., in *Supplizio*, pp. 287-302, dove riprendo gran parte di questo discorso.

⁽⁶⁸⁾ Niccolò Beltrami Manessi, Corfù 1820-1896, studiò legge sia a Padova sia nell'isola nativa agli inizi degli anni '40. Entrò presto nel gruppo dei riformisti e in contatto con Andrea Mustoxidi, di cui fu fedele collaboratore e del quale redasse una necrologia, pubblicata nella rivista ateniese «Pandora» (n. 251 1860, pp. 249-252). Dopo l'unione con la Grecia (1864) ebbe anche l'incarico di sindaco della città di Corfù. Dedicò gli ultimi anni della sua vita al lavoro di giurisprudenza. Emile Legrand, nella *Bibliographie Ionienne* (Parigi, Leroux, 1910) identifica 8 suoi scritti di natura giuridica, letteraria e religiosa.

⁽⁶⁹⁾ N. KONOMOS, *Επτανησιακός Τύπος*, cit., p. 127.

⁽⁷⁰⁾ Biblioteca del Parlamento Greco: numero microfilm «Giornali vari 25».

to raccogliere del libro del signor Tommaseo tutto quanto vi ha di più ingiurioso ed ostile, sia contro alcuni individui sia contro il paese (71).

Manessi concentra il suo discorso sul fatto che Tommaseo sarebbe stato molto offensivo verso le famiglie, la città e il paese, e che avrebbe volutamente attinto ai fatti e alle testimonianze per utilizzarli nella difesa di una persona che probabilmente non meritava tanta attenzione; sostiene inoltre che il dalmata avrebbe tentato di colpevolizzare la popolazione di Corfù, sebbene questi nel libro abbia scritto che quello non era affatto il suo scopo, omettendo volutamente i nomi di quei corfioti che non vollero aiutare Ricci, e sottolineando il ruolo di altri, soprattutto zantioti come Solomòs, Alvise Curzola e il conte Roma:

Si vedrà come il signor Tommaseo, malgrado le sue ripetute proteste di affetto per Corfù e per i suoi abitanti, vuole appunto far cadere sopra tutta intera la popolazione di quest'isola la responsabilità di quella condanna (72).

Manessi in seguito chiama in causa il giornale «Filaletè», che, secondo Tommaseo, in quella situazione non aveva contribuito ad attirare l'attenzione sulla condanna, ricordando che per ben tre numeri di quell'anno il giornale scrisse in favore della pena più mite (73). Quest'ultimo giornale fu diretto da Manessi, Antonio Polilàs, Giovanni Vervizioti, ma esprimeva le posizioni riformiste di Andrea Mustoxidi e portava avanti nelle sue pagine la polemica contro la politica conservatrice del Commissario Ward (74).

Manessi giudica in modo negativo anche le traduzioni di Tommaseo dal greco, confutando la teoria del dalmata circa l'esistenza di un dialetto corcirese di stampo italiano, come per altro sosteneva nella seconda edizione del *Dizionario Estetico* (75).

(71) N.B. MANESSI, *Alcune osservazioni sul libro del signor Tommaseo intitolato "Supplizio di un italiano in Corfù"*, «Efimeris ton Eidiseon», Supplemento 34, 22 agosto 1855, p. 2.

(72) *Ibidem*, p. 2

(73) *Ibidem*. I numeri del «Filaletthes», giornale diretto tra l'altro da Manessi e Mustoxidi, citati nell'articolo sono il 90, il 99 e il 100 del 1853, numeri che io non ho potuto reperire durante le mie ricerche.

(74) Konomos sostiene che il giornale esprimeva la posizione dei radicali. Anche se difendeva spesso radicali esiliati dopo i moti di Cefalonia, i membri del gruppo responsabile del giornale facevano tutti parte del partito dei Riformisti: N. KONOMOS, *Επτανησιακός Τύπος*, cit., pp. 124-125. Lo studioso sostiene anche che la pubblicazione cessò il 2 settembre 1852, ma a quanto risulta dalle mie ricerche il giornale continuò le pubblicazioni fino al marzo del 1854. *Cart. Mustoxidi-De Tipaldo*, p. 770.

(75) N.B. MANESSI, *Alcune osservazioni sul libro del signor Tommaseo intitolato "Sup-*

Manessi attacca Tommaseo anche sulle affermazioni riguardanti la lingua italiana nei pubblici uffici e per quella che Tommaseo chiama «la nuova consuetudine prematuramente intrusa»⁽⁷⁶⁾ dell'usare la lingua greca: ci si sarebbe aspettata tale affermazione dall'odiato Ward e non da Tommaseo, che nel 1852 ben augurò l'arrivo dell'uso del greco: «che il signor Tommaseo, anche dopo essere divenuto l'amico ed il panegirista di quello, abbia voluto così presto rinnegare pubblicamente alle proprie convinzioni, è veramente cosa da scandalizzarci non poco». Per rafforzare le proprie affermazioni Manessi cita il messaggio favorevole al greco pubblicato in greco da Tommaseo nel «*Patris*»⁽⁷⁷⁾.

Il giurista corfiota critica Tommaseo, più fondatamente, su un altro punto: perché non intervenne, già durante il processo per aiutare Ricci, anche nella questione della lingua, visto che non la conosceva bene? L'ultima osservazione di Manessi riguarda i codici scritti in italiano e tradotti pochi anni prima del processo: secondo lui è l'ultima menzogna di Tommaseo. Manessi sostiene che la traduzione greca del Codice non sarebbe «buia», e che la prima versione, italiana, era abbastanza confusa e imprecisa, e lasciava molti dubbi sull'interpretazione. La conclusione di Manessi è che Tommaseo abbia scritto un libro diffamatorio, o un «romanzo» come lo chiama, e difende il popolo ionio che non considera dispotico ma liberale, e che si è astenuto dal pubblicare un libro come ha fatto Tommaseo per sostenere la propria causa⁽⁷⁸⁾. Per Manessi, Tommaseo usa il suo nome per portare avanti questa sua campagna di menzogne sperando di «mutare le cose».

Quando riceve gli articoli di Manessi Tommaseo crede che dietro ci sia Mustoxidi; pubblica allora il 14 ottobre nel «*Diritto*» di Torino una risposta, articolata in tre parti, di cui quella centrale è intitolata *Al popolo di Corfù*⁽⁷⁹⁾. Tommaseo ripropone alcune pagine del *Supplizio* dedi-

plizio di un italiano in Corfù», «*Εφimeris ton Eidiseon*», Παράρτημα 36, 5 settembre 1855, pp. 1-2. Vedi *Diz. Est.* 52-53, I, pp. 117-122.

⁽⁷⁶⁾ *Supplizio*, p. 76.

⁽⁷⁷⁾ Vedi *supra*.

⁽⁷⁸⁾ «Le armi insidiose, a doppio taglio, a molte punte, d'ignota tempra, che servono a ferire e ad uccidere con una carezza e con un amplesso, quelle che usa un nemico sleale, il quale nell'avventarvi i suoi colpi protesta di esservi amico e di amarvi, servono pure al signor Tommaseo. Le sue vittime, ove pure gli riuscisse di farne, col rinfacciargli la sua viltà, sarebbero per lui di eterna onta, e forse la triste compiacenza da lui provata nel momento che, ebbro di bile ed assettato [*sic*] di vendetta, vedrebbe cadere ai suoi piedi l'oggetto del suo odio, si convertirebbe ben presto in vergognoso pentimento». Vedi N.B. MANESSI, *Alcune osservazioni*, cit., p. 2.

⁽⁷⁹⁾ N. TOMMASEO, *Al popolo di Corfù*, «*Ta Kathimerina*», n. 33, s.d. [9 novembre 1855], pp. 1-2, poi anche riproposto nel *Secondo Esilio*, II, pp. 174-188. Come scrive Tommaseo stesso l'appello fu scritto per difesa «dalle accuse mosse da un tale N.B.

cate alla difesa del popolo di Corfù e chiama più volte Manessi «calunniatore». Per il nostro discorso è importante indicare che l'appello fu subito riproposto dal giornale corfiota «Ta Kathimerina»⁽⁸⁰⁾, con un'introduzione del redattore Andrea Cozzanda che esprime, in greco, le ragioni per cui ha trovato necessario ripubblicare l'articolo nel proprio giornale: «chi, senza pregiudizi, lesse il libro del signor Tommaseo, e tra questi evidentemente non può essere incluso N. Manessi, e vedremo perché, trovò in esso una logica grande, una ricostruzione precisa e amare osservazioni contro la pena capitale»⁽⁸¹⁾. Tommaseo contava ancora qualche amico tra la popolazione corfiota, anche se non possiamo sapere quanti fossero quelli tra gli isolani a difenderlo.

Manessi legge la risposta di Tommaseo già nel «Diritto», e scrive di nuovo nell'«Efimeris ton Eidiseon»⁽⁸²⁾. Il suo tono è molto polemico, e forse ancor più aspro che negli articoli precedenti:

Quanto ai titoli di benevolenza, che il signor Tommaseo ha verso di noi, sono molti. Basterà citare: l'essersi egli degnato dimorare fra noi per quattro anni, mentre poteva scegliere il soggiorno di Svizzera, di Francia, e del Piemonte: l'essere egli, più che italiano, schiavone: l'essersi ammogliato presso di noi; e, più ancora, l'averci regalato, in Italia essendo e dietro le spalle nostre, degli elogi così bene conditi in quel suo libro, dove, com'egli ci assicura, *si reca ad onore di rendere giustizia al nostro giudizio ed alla nostra probità!* Tutte queste sono ragioni che devono impegnarci ad ascoltarlo con attenzione.

E lo faremo. Ma in verità che là dove dice delle bugie troppo grosse, non potremo mostrare di crederlo o di applaudirlo. Quando esce fuori con sofismi, quando cade in contraddizioni, quando mentisce, quando calunna, allora potrà egli al più farci ridere, non mai convincerci ed obbligarci a tacere.

Mainessi [*sic*] nel giornale di Corfù «Efimeris ton Eidiseon» (del 15, 22, 29 agosto, e 5 settembre 1855), appello seguito da una lettera sullo stesso argomento a Lorenzo Valerio». Vedi *Cart. T.-Capponi* III, pp. 149-150. La lettera a Valerio (*Secondo Esilio*, II, pp. 189-193 non viene riproposta nel giornale corfiota. Dei molti discorsi politici in forma di appello scritti da Tommaseo questo è sicuramente tra i più suggestivi; cfr. L. BEIU-PALADI, *Il discorso politico di N. Tommaseo: il genere dell'appello*, in *Atti del VII Congresso degli Italianisti Scandinavi. Helsinki, 3-6 giugno 2004*, a cura di E. GARAVELLI & E. SUOMELA-HÄRMÄ, Helsinki, Société Néophilologique, LXVII, pp. 187-195.

⁽⁸⁰⁾ Il giornale cominciò ad uscire nel 1855, segnalandosi come oppositore principale all'«Efimeris ton Eidiseon» e si pubblicò non oltre il 1858; Konomos identifica nell'articolo di Tommaseo uno dei testi più importanti pubblicati dal giornale (N. KONOMOS, *Επτανησιακός Τύπος*, cit., pp. 128-129).

⁽⁸¹⁾ Traduco da «Ta Kathimerina», Supplemento, n. 33, s.d. ma 9 novembre 1855, p. 1.

⁽⁸²⁾ N.B. MANESSI, [senza titolo], «Efimeris ton Eidiseon», Supplemento 43, 24 ottobre 1855, pp. 1-2.

Nell'«Efimeris» interviene infine anche il vecchio Mustoxidi con una lettera aperta, di livello retorico ben superiore ⁽⁸³⁾:

Solo l'altr'jeri, qui in campagna, dove mi trovo quasi da tre mesi, e dove mi si manda il giornale *Ta Kathēmerivá*, ho letto per la prima volta il vostro articolo diretto al popolo di Corfù. Gli articoli del signor Manessi aveva io già letto, ma dopo che furono pubblicati, ed il vostro libro non ho potuto che scorrerlo, alquanti giorni dopo ch'esso è giunto fra noi, non essendomi stato concesso che per poche ore. Ecco tutta la parte ch'io ebbi in questa lotta, della quale molte morali ragioni m'indussero e m'inducono a non arrogarmi la pretensione di giudice.

Mustoxidi concentra il suo discorso sul tentativo di comprendere le intenzioni di Tommaseo e i risentimenti che quest'ultimo aveva contro di lui: per Mustoxidi la Giustizia in questo caso ha funzionato e non poteva intervenire nelle decisioni dei giudici. Ricorda come ha accolto Tommaseo a Corfù, di averlo per tre anni incontrato «giornalmente», di aver ospitato nella sua casa tutti gli esuli italiani e si duole che il suo comportamento sia stato dimenticato e che Tommaseo abbia mosso «guerra» contro un amico caro all'Italia e agli italiani. Secondo il corfiota il *Supplizio* offende gli ionii quanto gli italiani, perché prende le difese di un omicida e propone un ironico nuovo titolo, *Martirio di un Santo in Barberia*, viste le intenzioni di Tommaseo: una semplice rissa da taverna non può diventare rissa tra nazioni e la posizione di Tommaseo non onora la sua persona né la sua fama né il suo stile. La lettera di Mustoxidi pare molto sincera e il tono amareggiato, quasi di un amico ferito, e produce un testo di straordinario effetto retorico la cui conclusione è:

Io ho esitato alcun poco se dovessi, o no, dirigervi questa lettera, e poi se dirigervela privatamente, o no. Ma poiché voi asserite pubblicamente che tutta Corfù dice come io mi sia prestatato pel suo onore, preferisco di pubblicarla in faccia a tutta Corfù, tanto più ch'io debbo ad un suo giornale, o, per meglio dire, al redattore temporario di esso, la conoscenza della vostra asserzione ⁽⁸⁴⁾.

Si capisce che Mustoxidi ha inteso l'inserimento dell'articolo di Tommaseo nel giornale in modo polemico, soprattutto dal momento in

⁽⁸³⁾ Pubblicato come supplemento all'«Efimeris ton Eidiseon», n. 49, 5 dicembre 1855 pp. 1-2; la lettera è interamente riprodotta in M. LASCARIS, *Niccolò Tommaseo ed Andrea Mustoxidi*, Zara, de Schonfeld, 1934, pp. 12-15. Mustoxidi distingue esplicitamente la sua posizione dalla critica di Manessi.

⁽⁸⁴⁾ «Efimeris ton Eidiseon», n. 49, 5 dicembre 1855, pp. 1-2. L'articolo è firmato A. Mustoxidi.

cui quel giornale era un antagonista politico. È evidente tuttavia che il *Supplizio* è stato il motivo del peggioramento del rapporto tra Tommaseo e Mustoxidi e di questa rottura vi sono molte testimonianze ⁽⁸⁵⁾.

Si può mettere in discussione il fatto che la reazione di Manessi fosse condivisa tra gli ionii perché le relazioni soprattutto con gli zantioti, i quali vengono lodati più volte per il loro atteggiamento durante il processo, non sembrano essere state influenzate da questo evento, e ciò è evidente in particolar modo nell'amicizia con Giorgio Terzetti ⁽⁸⁶⁾. Nel poeta di Zante, Dionigi Solomòs, Tommaseo stesso identificò la persona a cui gli italiani rimasti a Corfù potevano rivolgersi per aiuto e di lui serbò sempre un affettuoso ricordo ⁽⁸⁷⁾. Pubblicò infatti, sempre nel 1855, un articolo nel «Diritto» su Solomòs in cui è identificata la sua importanza per la cultura ionia, nonché quella europea, e in cui mette in risalto i suoi debiti verso la cultura italiana, ma anche nel ruolo che ebbe nel diffonderla e difenderla. Scrive infatti:

C'è delle nazioni che Dio pone anello tra l'una e l'altra civiltà, l'un secolo e l'altro; c'è degli uomini che tra l'una e l'altra nazione adempiono questo ufficio, ne siano o no consapevoli. Una di tali nazioni fu per lungo tempo la Grecia; Dionigi al presente è (o piuttosto potrebbe essere se la Grecia lo vuole) uno di uomini tali ⁽⁸⁸⁾.

Questo articolo fu ripreso sempre da Cozzanda e ripubblicato nel suo giornale, assegnando a Tommaseo il ruolo fondamentale di critico,

⁽⁸⁵⁾ Per esempio nei *Colloquii col Manzoni* Mustoxidi è accusato di non sapere il greco, di non essere stato vero amico del Manzoni e di aver promosso l'abolizione dell'italiano nelle Isole. Vedi *Colloquii*, pp. 11-14. Il titolo è «Un greco che non sapeva il greco» ed echeggiano nel testo le polemiche di quell'anno (furono scritti nel 1855). La rottura definitiva avviene sicuramente dopo un necrologio di Andrea Mavrommati, in cui Tommaseo pubblica una lunga nota contro il «C.A.M.», iniziali di Cavaliere Andrea Mustoxidi, con le quali egli si firmava spesso: l'articolo, apparso sicuramente in una rivista torinese, probabilmente il «Diritto», è ripubblicato in *Secondo Esilio*, II, pp. 455-457. Andrea Mavrommati (Corfù 1822-1855) era amico di Tommaseo e testimone delle sue nozze.

⁽⁸⁶⁾ Giorgio Terzetti (Zante 1800 - Atene 1874), poeta, primo bibliotecario del Parlamento greco, famoso per aver difeso Theodoro Kolokotronis dall'accusa di alto tradimento. Scrisse in italiano la *pièce* teatrale *La morte di Socrate* per cui Tommaseo scrisse la prefazione (Firenze, Tipografia di Federigo Bencini all'insegna di Dante, 1874). Sul loro rapporto e il loro carteggio vedi G. ZORAS, *Επτανήσιακά Μελετήματα Γ'*, cit., pp. 456-596.

⁽⁸⁷⁾ A Giuseppe Mattioli, dopo la pubblicazione del *Supplizio*, scrisse: «Attenetevi ai consigli del Solomòs che v'ama, e ama l'Italia, e ama me, e conosce i suoi polli (se pur polli sono), e col cuore aiutato dell'attico ingegno vi scorgerà fuor delle secche». Vedi BNCf, CT, 102.53.1. Vedi *Secondo esilio*, II, p. 164.

⁽⁸⁸⁾ N. TOMMASEO, *Dionigi Solomòs*, in *Secondo Esilio*, II, pp. 446-450, p. 446. Lo scritto sarà riproposto in *Diz. Est.* 67, colonne 1010-1012.

il cui lavoro viene giudicato straordinario nel divulgare il nome di Solomòs e la cultura greca in Europa ⁽⁸⁹⁾.

L'ultima apparizione di Tommaseo in un giornale greco nelle Isole Ionie è anch'essa dovuta al culto verso Solomòs da parte dei suoi connazionali zantioti. Lo storico Panaghiotis Chiotis, il primo ad aver scritto un'opera storiografica delle Isole Ionie in greco, fu ricevuto e ospitato da Tommaseo a Firenze nel 1862. Proprio attraverso l'ammirazione avuta per Dionigi Solomòs, loda Tommaseo con parole molto affettuose in una lettera del 20 marzo 1867:

Uomo illustre.

Memore io dell'accoglienza che ella si compiacque farmi a Firenze, quando offersi una copia del mio trattato sulla lingua popolare greca, desiderai dedicarle un mio discorso nell'occasione, in cui s'innalzò il monumento al poeta Solomos. Felice sarei se il mio ardimento di dedicare sì piccola cosa ad un nome tanto illustre, incontrasse il di lei compatimento.

Fra breve le manderò la prima parte della storia delle isole Jonie dal dominio Veneto sino alla loro unione alla Grecia.

Ho l'onore di essere di lei umilissimo servitore

P. Chiotis ⁽⁹⁰⁾.

La lettera è accompagnata da un discorso pronunciato in onore di Dionisios Solomòs in occasione della presentazione del suo monumento nell'isola natale ed è dedicato proprio a Tommaseo ⁽⁹¹⁾. Per ringraziare, il dalmata scrisse una lettera lunga ed affettuosa, che lo storico zantiota trovò opportuno pubblicare nel suo giornale, che iniziò a pubblicare proprio nel 1867; si legge:

Preg. Sig. Chiotti

Ch'Ella abbia voluto intitolare a me le affettuose parole dette in onore di Dionigi Solomos, debbo ringraziarla, e rallegrarmi con la bella sua patria del monumento che sarà, spero, agli Ionii e a Greci tutti ispirazione inesausta d'opere degne. Opere e d'ingegno e di mano e di cuore; giacché senza fatti di valore civile e di virtù generosa non è mai l'idea grande e la potente parola; e della triplice gloria, insieme conserta, la Grecia a tutte le genti offre esempi che vengono rifiorendo co' secoli. Nel discorso di lei leggo i nomi d'altri zacintii non pochi, i quali nel culto delle lettere precedettero al Solomos, preparandogli quasi i gradi per cui sali-

⁽⁸⁹⁾ «Ta Kathimerina», n. 92, Supplemento, 24 dicembre 1856, pp. 1-2.

⁽⁹⁰⁾ Lettera inedita. Vedi BNCF, CT, 68.60.1

⁽⁹¹⁾ La dedica legge: Al chiarissimo | Nicolo Tomaseo | Ai | Campioni di libertà | Amatissimo | E | Al di Lei bardo | Affezionatissimo | L'Autore | Di questo discorso | Consacra | In | Memoria dell'accoglienza | Fattagli a Firenze | 1862. Il discorso di trova con la lettera precedente tra le Carte Tommaseo a Firenze.

re; e mi confermo nel credere che ogni bene nel mondo ha le sue preparazioni, non sempre avvertite, ma provvede sempre; che nessuna cospicua singolarità è unica nel suo genere, e quasi mostruosamente diventa da tutte le cose che la circondano; e che il terreno dove si è potuto educare una mente e un'anima eletta, d'altre menti e anime simili, e forse maggiori e migliori, o è stato fecondo o può divenire. Ma l'ingegno del Solomos deve in parte la sua educazione all'Italia eziandio, e lo confessava con gioia e con vanto; così come l'Italia e tutto il mondo civile confessa di molto dovere alla Grecia, perché i ricchi non temono di riconoscere quel debito che possono rendere con usura; e tra nazione e nazione il negarlo è di sleale turpemente indigenti, il dispregio è di barbari, la smemoraggine di imbecilli, la sconoscenza di peggio che bruti. Ond' Ella, Signore, ha stimato di degnamente onorare il poeta di Zante col pensiero volando da Zante a Padova, e collocando il recente monumento di lui in compagnia di que' tanti che il Prato della Valle incoronano di grandi memorie, e Greci e Italiani ivi si trovano quasi in comune città, anzi in famiglia collocati. Anche di questo io ringrazio lei, che mi ha, come il Solomos ne' suoi vivaci e sovente poetici colloqui faceva, ricondotto a memorie care, e fatti coll'anima rivisitare i luoghi che pompa di festive solennità o nella lieta pace d'una sera raggianti, o ne' silenzi della notte io passeggiavi nella mia giovinezza. Ma più degno del poeta che noi desideriamo, troppo presto mancatoci e troppo miseramente, è quel volo ch'ella dalla fiorentina isola natia scioglie ai monti dell'isola ricca di tante memorie, sepolte in essi quasi miniera di prezioso metallo; all'isola che non canti allegri né incenso di fiori ma innalza ora al cielo animose grida di guerra pia, e voce di sangue. Il sangue veneto su quelle pietre rappreso, insieme col greco, ribolle adesso, e a Dio si leva in preghiera; e da quella preghiera scenderanno, speriamo, su tutta Grecia rugiade libertà benedetta, e a quella voce di sangue risponderanno fatti d'amore e magnanime e religiose armonie.

29 Marzo 67.

Fir.

Suo obb.

TOMMASEO ⁽⁹²⁾.

Non ho trovato giornali che annuncino la morte del dalmata né a Corfù né ad Atene. La cultura nelle Isole Ionie subì un grave colpo con l'unione con la Grecia nel 1864, tanto che molti intellettuali lasciarono l'isola per la capitale Atene; anche la longeva «Gazzetta» cessò le pubblicazioni. Come è evidente però il nome di Tommaseo resta un punto di riferimento per molti ionii, ma anche per alcuni greci ad Atene in

⁽⁹²⁾ Lettera di Nic. Tommaseo a P. Chioti, «Aganippe», n. 1, 1867, pp. 85-88. La stampa si trova nella Biblioteca Gennadios di Atene (coll. MGL 868). Una copia della lettera si trova in BNCF, CT, collocazione 68.61.1.

contrasto con la cultura prevalente della scuola ateniese, in cui dominavano la lingua francese e la sua cultura «importata» ⁽⁹³⁾.

5. La presenza, o assenza, di Tommaseo nella stampa ateniese è in un certo senso più facile da chiarire. Con la morte del primo presidente greco, il conte Giovanni Capodistria, molti ionii, culturalmente vicini all'Italia, come è stato messo in risalto più volte, scelsero di abbandonare il paese, tra cui Mustoxidi, che ebbe l'incarico di ministro dell'educazione in quel governo. Dopo la sua morte e dopo l'arrivo del nuovo reggente, Ottone di Baviera, ha inizio una centralizzazione di tutta la vita politica in Grecia e questo vale anche per l'attività culturale. Il nuovo stato vide arrivare molti intellettuali da tutte le parti dell'Europa in cui erano presenti greci, e molti di quelli che raggiungevano la nuova capitale avevano una formazione classica, motivo per cui le soluzioni poetiche di Solomòs non erano ben viste. Prevalse dunque la scelta linguistica di Adamantios Korais di una lingua greca purificata da elementi dialettali e da parole di origine straniera. Gli intellettuali che sostenevano l'uso di questo greco avevano esperienze da varie città europee, soprattutto Parigi e Vienna, ma non pochi avevano studiato nelle Università italiane e perciò conoscevano bene la cultura italiana.

Nel primo decennio dopo la liberazione dall'Impero Ottomano si diffonde anche ad Atene, come nel resto dell'Europa, la pubblicazione di giornali e riviste, il cui spazio è usato dagli intellettuali per pubblicare poesie, novelle e romanzi e studi critici di letteratura. Nei primi decenni tutti questi tentativi sono di breve durata e bisogna aspettare riviste come «Ellinomnimon» ⁽⁹⁴⁾ (1843-47), «Euterpe» ⁽⁹⁵⁾ (1847-1855) e «Pandora» ⁽⁹⁶⁾ (1850-1872) per poter parlare di tentativi seri e duraturi. I motivi di questa instabilità sono molti: non si trovano imprenditori culturali né tipografi che possano sostenere le grandi spese che le riviste e i giornali comportavano, ma il motivo più importante è la mancanza di un

⁽⁹³⁾ M. VITTI, *Storia*, cit., pp. 153-177; K.TH. DIMARAS, *Ελληνικός Ρομαντισμός*, cit., pp. 167-255.

⁽⁹⁴⁾ «Ellinomnimon» è la rivista di Andrea Mustoxidi, il quale la pubblicò anonimo per aggirare la censura britannica. Si dedicò interamente agli studi sulla letteratura e la storia neogreca.

⁽⁹⁵⁾ «Euterpe» fu fondata da G. Kambouroglou e pubblicò poesie, novelle e romanzi e studi critici di filologia e storia. Non riuscì a sopravvivere la concorrenza con «Pandora». Vedi K. DANOPOULOS & L. CHATZOPOULOU, *Η Εντέρπη (1847-1855)*, Atene, University Studio Press, 1997.

⁽⁹⁶⁾ A. SACHINIS, *Συμβολή στην ιστορία της Πανδώρας και παλιών περιοδικών*, Atene, [s.e.], 1964.

numero sufficiente di sottoscrittori. Già Andrea Mustoxidi l'aveva sperimentato con la pubblicazione di una rivista, l'«Aeginea», nel 1831, interrotta alla morte di Capodistria, e in seguito molti altri intellettuali vollero pubblicare riviste che furono più o meno personali, come «Helios» (1833) di Panaghiotis Soutsos⁽⁹⁷⁾, «Elliniki Plastigks» (1836) del fratello Alexandros⁽⁹⁸⁾ e «Iris» di Alexandros Rizos Rangabès⁽⁹⁹⁾ (1834). «Pandora» è la più grande rivista dell'epoca, una rivista in cui è assente la politica e alla quale collaborano i più importanti letterati dell'epoca e nella quale si pubblicarono per la prima volta pagine importanti della narrativa greca. Fondatori sono Alexandros Rizos Rangabès, Nikolaos Dragoumis e Konstantinos Paparrigopoulos e nonostante si autodefinissero «democratici» e aperti a tutto, escludevano praticamente tutta la letteratura in *dimotikì*. Si coltiva in questo periodo dunque la poesia, e soprattutto la prosa, nella nuova lingua accademica, la *katharevousa*; e quando si rivolge lo sguardo verso l'Europa non è la letteratura italiana ad interessare, come nelle Isole Ionie, ma piuttosto quella francese con i suoi romantici all'avanguardia.

È difficile dire quanto vasta fosse la fama di Tommaseo nella capitale greca in questo periodo. Vero è che anche se non si possono identificare suoi articoli o recensioni dei suoi libri in queste riviste e la sua raccolta dei *Canti* non ha la stessa fortuna che nelle Isole Ionie, è a questa raccolta che è legata la sua fortuna nella stampa greca.

Questi canti interessano gli intellettuali greci che ritrovano, tramite questa espressione poetica, il collegamento tra l'antichità e il moderno. Questa considerazione la fece Spiridione Zambelios⁽¹⁰⁰⁾, che pubblicò una propria raccolta a Corfù nel 1852, secondo la quale la divulgazione dei canti ebbe inizio con la caduta di Costantinopoli, fu la continuazione di una tradizione letteraria millenaria. Gli studiosi folkloristici greci seguirono questo percorso nel tentativo di costruire uno spirito nazionale. Nella restaurazione della nazione questi canti furono di fondamentale valore e significativi nel collegare l'antichità, e di conseguenza l'epoca bizantina, con la Grecia moderna. La raccolta di Zambelios ave-

(97) E. FOURNARAKI, *Η Εφημερίδα Ήλιος του Παναγιώτη Σούτσου, 1833*, Atene, Eteria Meletis Neou Ellinismou, 1986.

(98) A. SACHINIS, *Συμβολή στην ιστορία*, cit., pp. 20-22.

(99) *Ivi*, pp. 19-20.

(100) Spiridione Zambelios (Santa Maura 1815 - Svizzera 1881), storico e letterato, studiò a Bologna e Pisa e visse l'ultimo periodo della sua vita a Livorno. La sua fondamentale raccolta è l'inizio degli studi folkloristici greci (S. ZAMBELIOS, *Άσματα Δημοτικά μετά μελέτης ιστορικής περί Μεσαιωνικού Ελληνισμού*, Corfù, 1852). Da lui prende ispirazione il primo folclorista greco Nikolaos Politis.

va anche uno scopo politico, il «plenum e l'unità»⁽¹⁰¹⁾; è in questo periodo che nasce l'idea politica che reggerà per molti decenni, il progetto della Grande Idea⁽¹⁰²⁾, che prevedeva l'allargamento del nuovo Stato verso oriente, verso le regioni ancora sotto l'Impero Ottomano in cui abitavano più greci che nello stato greco.

In questo periodo è acuto il dibattito sulla grecità dei greci. La disputa nasce dalle pubblicazioni dell'austriaco Jakob Fallmerayer⁽¹⁰³⁾ che contesta la purezza razziale dei moderni greci, i quali, per confutare quelle teorie, tornano alle idee filosofiche di Giambattista Vico e alle tradizioni omeriche. Nel dibattito, molto vivo nella stampa contemporanea greca, si intuisce un'influenza sostanziale delle idee tommaseane e delle sue convinzioni vichiane tramite il contatto personale con gli intellettuali greci e i suoi scritti⁽¹⁰⁴⁾. Marco Renieri pubblica nel 1840 nella rivista «Ο Ενωπαϊκος Ερανιστις» un articolo con il titolo «Sulla legge della storia dell'umanità»⁽¹⁰⁵⁾, con evidenti tracce vichiane e tommaseane; l'anno successivo esce il suo volume *Filosofia della Storia*, dedicato proprio al filosofo napoletano, ma è soltanto nel 1854 che nomina esplicitamente Tommaseo. Nella rivista «Le spectateur de l'Orient»⁽¹⁰⁶⁾, di cui era editore e in cui redigeva una rassegna bibliografica, nel commentare i suoi scritti giovanili evitò di giudicarli direttamente ma chiese ai suoi lettori di leggere il secondo volume degli *Studi critici* di Tommaseo e in particolare le pagine 377, 401, 403, dove sono giudicate positivamente le opere di Renieris⁽¹⁰⁷⁾.

La raccolta di Tommaseo evidenziava anche la fratellanza tra vari popoli, ulteriore motivo di interesse, perché la politica nella seconda metà dell'800 guarderà verso la Serbia come a una nazione sorella e non mancheranno i tentativi di fare lo stesso con i corsi.

La presenza di Tommaseo nella stampa ateniese è come ho detto poco manifesta; l'unica attestazione di uno scritto che porta la sua firma si trova in «Chrysallis», rivista ateniese pubblicata tra il 1863 e il 1866

⁽¹⁰¹⁾ «Ολομέλειαν καὶ ἐνότητα», *ivi*, p. 16.

⁽¹⁰²⁾ K. TH. DIMARAS, *Ελληνικός Ρομαντισμός*, cit., pp. 359-366, 405-418. Cfr. A. LIAKOS, *L'unificazione italiana e la Grande Idea. Ideologia e azione dei movimenti nazionali in Italia e in Grecia, 1859-1877*, Firenze, Aletheia, 1995.

⁽¹⁰³⁾ Jakob Philipp Fallmerayer (1790-1861), storico e filosofo austriaco (nacque a Bressanone), i cui libri (*Storia della penisola di Morea durante il Medioevo*, 1830-36, II voll.) sulla slavizzazione e albanizzazione della popolazione greca durante il Medioevo suscitavano non poche polemiche sia tra i greci e vari filelleni sia nell'ambiente accademico tedesco. Il dibattito attorno alle idee del filosofo tedesco tornano spesso nelle riviste greche. Queste idee sono state spesso strumentalizzate anche in epoca moderna per sostenere cause nazionalistiche contro lo stato greco.

con cadenza bisettimanale da Th. Nikolaides Filadelfeo e Deká Paschalides⁽¹⁰⁸⁾. «Chrysalis» rivolse tutta l'attenzione nelle sue pagine alla letteratura e si presentò come un serio avversario della «Pandora», ma non riuscì a sopravvivere al clima di competitività. Anima della rivista fu Eirineos Asopios⁽¹⁰⁹⁾, che nella sua presentazione del giornale dedicò ampio spazio alla produzione letteraria in volgare; a lui sono attribuiti numerosi articoli al cui interno vengono inserite, dallo stesso autore oppure dai suoi collaboratori, traduzioni della narrativa europea dell'epoca⁽¹¹⁰⁾.

Nella rivista vengono pubblicati in quattro puntate⁽¹¹¹⁾ quattordici canti popolari serbi, più di 200 versi, tradotti in greco da Tommaseo attorno al 1850, durante la permanenza a Corfù. L'inserimento di questi canti è probabilmente il risultato dell'amicizia con Giorgio Terzetti, il quale collaborò frequentemente con la rivista, anche durante il suo soggiorno fiorentino (1862-68). I testi sono presentati in greco senza la corrispondente poesia in serbo e senza commenti del dalmata. Il redattore scrive nel primo articolo:

Volentieri pubblichiamo le seguenti canzoni della sorella Serbia, tradotte da uomo che ha nel mondo letterario e politico un posto notevole e distinto, il signor N. Tommaseo. Il sig. N. Tommaseo, come veniamo a

⁽¹⁰⁴⁾ Convinti vichiani furono per esempio Zambelios, Pietro Braila-Armeni e Marco Renieri, dedicatario dei *Canti popolari greci*, che ad Atene coltivò lo studio del filosofo napoletano in una serie di scritti. Vedi K. TH. DIMARAS, *Ελληνικός Ρομαντισμός*, cit., pp. 428-441, in particolare le pp. 435-439 (e le note a pp. 600-603). Cfr. anche C. CARPINATO, *La corrispondenza inedita fra Niccolò Tommaseo e Markos Renieris*, in N. T.: *popolo e nazioni*, pp. 511-553.

⁽¹⁰⁵⁾ M. R. [MARCO RENIERI], *Περὶ τοῦ νόμου τῆς ἱστορίας τῆς ἀνθρωπότητος*, «Οὐρωπαϊκὸς Ἐρανιστὴς», II, 1840, pp. 317-27.

⁽¹⁰⁶⁾ «Le spectateur de l'Orient» fu fondato Marco Renieri, Alexandros Rizos Ragkabès, Nikolaos Dragoumis, Konstantinos Paparrigopoulos ed altri e si pubblicò dal 1853 al 1857. Fu scritto interamente in francese per promuovere le posizioni greche in Europa, soprattutto durante la crisi in Crimea. A. SACHINIS, *Συμβολὴ στὴν ἱστορία*, cit., pp. 90-91.

⁽¹⁰⁷⁾ «Le spectateur de l'Orient» n. 11, 7 febbraio 1854, p. 127.

⁽¹⁰⁸⁾ A. SACHINIS, *Συμβολὴ στὴν ἱστορία*, cit., pp. 100-102.

⁽¹⁰⁹⁾ Eirineos Asopios, figlio di Konstantinos, già professore di filologia all'Università di Corfù e amico di Tommaseo, studiò presso l'Università di Bologna prima di trasferirsi ad Atene; le sue esperienze italiane sono raccontate nella «Chrysalis», tomo 3, n. 1, 1865, pp. 17-19, 51-52.

⁽¹¹⁰⁾ Vi si trovano traduzioni dei francesi Musset, Chateaubriand, Lamartine, Dumas, Berthet ma anche di altri paesi come ad esempio il russo Aleksandr Puskin e il danese Johan Andersen.

⁽¹¹¹⁾ «Chrysalis», tomo 2, n. 33, 1864, pp. 269-270; tomo 2, n. 40, 1864, pp. 494-495; tomo 3, n. 55, 1865, pp. 212-213; tomo 3, n. 55, 1865, p. 244.

sapere, avanti a' quarant'anni non sapeva il greco volgare: dimorando per alcuni anni, come fuoruscito, nelle Isole Jonie, studiò anche quella lingua. Solo dunque l'animo armonioso e l'amore a' greci del glorioso italiano spiegano la grazia che c'è nella sua versione. Nei fogli che seguono altri canti pubblicheremo, tradotti dallo stesso Tommaseo ⁽¹¹²⁾.

Le testimonianze di Tommaseo sono scarse per quanto riguarda questi canti. Nel *Secondo Esilio* e più tardi nel *Dizionario Estetico* scrisse che motivo di queste traduzioni fu Solomòs, il quale avendone letto una propose al dalmata di eseguirne ancora e di adattarvi della musica:

Io tradussi per esercizio nel greco volgare un canto serbico in senarii italiani, sulla seconda. Provatomici in metro differente, e sentita dissonanza, tentai nel greco il metro serbico stesso, credendolo nuovo alla lingua: e veniva. Il Solomòs, senza sapere né domandare se il metro fosse usitato, sentì l'aria greca, e se ne compiacque; e voleva farci adattare la musica, e pregarne il sig. Månzero suo dotto amico. Quand'ecco in una nuova raccolta di canti greci mi vengono rincontrati i senari serbici; e dell'aver indovinato mi tenni più che se avessi inventato ⁽¹¹³⁾.

Tommaseo stesso diede degli estratti di questa pubblicazione a Emilio Teza, ma fu soltanto dopo la morte del dalmata che il linguista veneziano decise di occuparsene, anche perché riuscì ad avere i manoscritti dal figlio Girolamo per pubblicare i canti negli «Atti» dell'Accademia patavina. Lo studio presenta le traduzioni e le poesie originali e viene spiegato che Tommaseo prese le canzoni dalla raccolta di Vuk Karadžić, già usata per la raccolta dei canti illirici ⁽¹¹⁴⁾.

Teza scrive, cogliendo giustamente la lezione di Tommaseo, a proposito di queste traduzioni:

Non è a dire che la somiglianza dei numeri lo inviti; perché il serbo scende rotando co' suoi trochei, sale il greco, quasi scherzoso, coi giambi: quegli in breve tratto si sponna e s'arresta, questi corre, quanto è il fiato che ha in petto. Non è a dire che la fratellanza delle immagini lo affidi a più facile imitazione: perché le due genti volano libere e franche, guar-

⁽¹¹²⁾ «Chrysalis», tomo 2, n. 33, 1864, p. 269: la frase è in greco; la traduzione è di Emilio Teza: E. TEZA, *Dei canti serbici tradotti in greco da N. Tommaseo*, in «Atti e Memorie della R. Accademia di Scienze Lettere ed Arti in Padova», CCXCI, N.S. VI, 1889-90, pp. 387-408: 389-390.

⁽¹¹³⁾ *Diz. Est.* 67, col. 1131.

⁽¹¹⁴⁾ E. TEZA, *Dei canti serbici*, cit., p. 390. Anche Michele Lascaris scrisse un saggio su questi canti, e sebbene abbia trovato due canzoni in più di Teza nel «Chrysalis», non presenta ulteriori notizie a riguardo. Nessuno dei due studiosi sa chi abbia messo a disposizione queste traduzioni alla rivista ateniese (M. LASCARIS, *Tommaseo traducteur de chants serbes en grec*, Zara, de Schonfeld, 1930).

dandosi forse, senza darsi la mano: e solamente si assomigliano per quella virtù che abbellisce il cantare del popolo, quando non è da protettori sviato: hanno quei versi, e greci e serbi, la bontà dei semplici, hanno dei semplici la grazia e la forza ⁽¹¹⁵⁾.

Con queste traduzioni finiscono anche la presenza di Tommaseo nella stampa greca e la sua importanza come raccoglitore di canti popolari, quella più evidenziata da questo studio. Futuri studiosi daranno più peso alle raccolte di autori successivi, anche se quella di Tommaseo rimarrà come continuo riferimento per notevoli studi folcloristici. La sua fortuna nella stampa post-1874 è legata all'amicizia con vari letterati greci, soprattutto Solomòs, ma anche con la generazione più tarda, come Valaoritis, Marcorà e Terzetti, tutti appartenenti alla scuola ionia, scuola che subì non poche influenze dalla poesia romantica italiana e dal Tommaseo stesso.

⁽¹¹⁵⁾ E. TEZA, *Dei canti serbici*, cit., p. 387.

